

11ª SEDUTA

MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 11,35.***AUDIZIONE DEL GENERALE PIETRO SOGGIU, DIRETTORE DEL SERVIZIO CENTRALE ANTIDROGA DEL DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Audizione del generale Pietro Soggiu, direttore del Servizio centrale antidroga del Dipartimento della pubblica sicurezza».

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno di oggi è molto complesso e faticoso e dobbiamo cercare di organizzare i nostri lavori prevedendo anche un intervallo.

Il senatore Corleone ha chiesto la pubblicità dei lavori. Non ho dubbi sul fatto che l'audizione sia pubblica per quanto concerne, appunto, l'audizione del generale Soggiu e il programma dei lavori della Commissione; la discussione sulla pubblicazione delle schede è molto tecnica ma, comunque, non avrei niente in contrario neanche su questo. Per il momento, in ogni caso, non ci sono obiezioni, facciamo la seduta pubblica a partire da questo momento.

Viene quindi introdotto in Aula il generale Pietro Soggiu, direttore del Servizio centrale antidroga del Dipartimento della pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Soggiu al quale rivolgeremo domande e prego i colleghi che siano domande e non interventi su un problema così complesso come la droga.

Do pertanto la parola al generale Soggiu.

SOGGIU. Grazie, signor Presidente; vorrei esordire leggendo quella che è la situazione ad oggi come rilevata dal mio ufficio che, come è noto, si occupa anche dell'aspetto statistico di questo fenomeno che, possiamo dire, è senz'altro in grave deterioramento.

Alcuni dati ve li posso fornire brevemente. Quest'anno si sono sequestrati - si tratta di dati al 30 novembre scorso - 520 chili di eroina contro i 300 dell'intero anno scorso e 570 chili di cocaina contro i 320 dell'anno scorso. Ma questi dati non sarebbero indicatori di un *trend* se

non venissero completati da ciò che, effettivamente, è più sintomatico; l'aspetto più particolare è quello del numero delle operazioni antidroga che sono state compiute. Sono ben 15.445 contro le 11.000 dello stesso periodo dell'anno scorso. Le persone denunciate sono passate da 21.000 a 26.000 mentre gli arrestati sono passati da 18.000 a 21.000. Vi sono altri dati sulle persone deferite al pretore, sui consumatori segnalati che sono anche essi in notevole aumento. L'aspetto ancora più drammatico si evidenzia con quella che sarà la punta massima delle persone decedute in Italia, l'anno scorso, con 540 si toccò la punta massima, un valore superiore al 75 per cento rispetto all'anno precedente; quest'anno abbiamo, proprio questa mattina, toccato i 723 morti. Parlo, naturalmente, come è a tutti noto, di persone morte trovate con la siringa nel braccio perchè il numero dei morti per droga è, purtroppo, sensibilmente superiore.

Quella riferita è una situazione vista a livello statistico che, probabilmente, non dà l'esatta sensazione della gravità del fenomeno, ed è una gravità che si sta cercando di fronteggiare. Si può dire che con la normativa di cui disponiamo, le forze di polizia hanno compiuto autentici miracoli perchè, ad esempio, i sequestri di eroina in Italia sono addirittura pari a quelli degli Stati Uniti; inoltre, il numero delle persone arrestate ed il numero delle operazioni antidroga è tra i primi in Europa.

Debbo però, con estrema franchezza, dire che qualora la situazione normativa rimanesse quella che è, ci troveremmo a fronteggiare un fenomeno con le armi spuntate perchè certamente da alcuni anni si sta chiedendo che le forze di polizia possano disporre di strumenti, di procedure che, ampiamente sperimentate da altri Paesi aggrediti come il nostro dal fenomeno, in Italia non sono invece ancora possibili, attesa la normativa vigente. È questo che noi, nella partecipazione che ci è stata richiesta per la preparazione della legge antidroga, abbiamo voluto sottolineare affinchè il fenomeno abbia la possibilità di essere contrastato in modo più adeguato; soprattutto noi volevamo sottolineare un aspetto; la nostra legislazione va armonizzata con quella di tutti i Paesi che ci circondano e che affrontano lo stesso problema perchè, anche per la mia formazione militare, debbo dire che il nemico attacca dove la coalizione è più debole e questo lo si sta rilevando con una grande frequenza, talchè posso dire che un aspetto spesso non gradevole da affrontare è quello dello straniero che viene in Italia e sta conducendo rivelazioni che ci lasciano estremamente perplessi. I «corrieri» stranieri vengono da noi perchè è più agevole venire in Italia. Infatti, lo scorso anno vennero denunciati in Italia 1.516 stranieri, che costituivano il 6 per cento delle persone denunciate in Italia; quest'anno, al 30 novembre, gli stranieri denunciati sono diventati più di 3.000 e costituiscono il 12,6 per cento di tutte le persone denunciate in Italia, se non ricordo male. L'aspetto estremamente preoccupante che vorrei sottolineare è che a questo 12 per cento circa di persone arrestate è stato sequestrato il 60 per cento circa di tutta l'eroina e l'81 per cento di tutta la cocaina sequestrata in Italia.

Quel che viene chiesto è anche un'azione di contrasto più efficace nei confronti di questa penetrazione che sta assumendo aspetti gravissimi; talchè altri Paesi (abbiamo avuto una riunione all'Interpol recen-

temente) stanno cercando di porre un limite a certe forme di pseudo-asilo richieste da parte di trafficanti.

Questa situazione, in grave deterioramento, ci ha imposto la presentazione di una serie di misure che sono state già illustrate nella relazione che ho fatto pervenire alla presidenza della Commissione, ma che ritengo utile sottolineare. Debbo fare presente che la necessità dell'approvazione di queste misure sta diventando impellente, anche perchè una parte di esse era stata già presentata nelle precedenti legislature.

Abbiamo sottolineato l'importanza dell'estensione della legislazione antimafia, soprattutto per quel che riguarda il controllo sul movimento dei capitali, che riteniamo essenziale. Poichè ho una preparazione da ufficiale della Guardia di finanza, voglio dire che ritengo l'aspetto finanziario conseguente a questo traffico essenziale per combattere correttamente il fenomeno, in quanto i grandi sequestri che vengono realizzati, a nostro avviso, sono poca cosa rispetto sia all'entità di ciò che arriva nel nostro paese sia al danno che si determina per l'organizzazione criminale.

In effetti, il valore della merce non è quello che spesso appare sui giornali, dove viene normalmente gonfiato perchè di solito ci si riferisce al valore della merce al dettaglio, ma è il valore della merce all'origine che interessa il trafficante. Il danno che determiniamo non è elevatissimo, spesso anzi è assai modesto se si pensa che a La Paz - sono stato pochi mesi fa - il valore di un chilo di cocaina si aggira intorno ai 1.500-2.000 dollari, mentre in Italia ormai vale dai 70.000 agli 80.000 dollari. Lo stesso per quanto riguarda il valore dell'eroina, che si acquisisce per 10.000 dollari al chilo nella zona del «triangolo d'oro» e che in Italia sappiamo quanto vale.

Il danno economico è modesto, quello relativo agli arresti altrettanto; purtroppo, disponendo di una legislazione che ci consente di contrastare efficacemente solo il corriere, queste organizzazioni possono mancare di tutto ma non di uomini: una volta arrestata una persona, ce ne sono altre decine che possono essere arruolate. Per noi occidentali sarà difficile crederlo, e anche io non lo credevo finchè non ho visitato un determinato posto, ma in Colombia esiste una scuola, e probabilmente più di una, dove si impara a fare il corriere nel senso che si insegna come si devono vestire, come debbono comportarsi se devono entrare in Italia o in Germania, che tipo di atteggiamento bisogna assumere qualora venissero fermati e altre cose. Queste persone, che vivono in condizioni spaventosamente modeste e con redditi *pro capite* bassissimi, sono agevolmente arruolabili dalle organizzazioni criminali che pagano alcune migliaia di dollari, pagano il viaggio, e se non portano indietro la somma pattuita e la prova delle consegne, hanno dei guai personali o familiari. L'acquisizione di personale, di trafficanti, di corrieri per questo tipo di azioni è estremamente agevole; questa gente può mancare di tutto, ma ripeto non delle sostanze e di uomini.

Pertanto, la richiesta che abbiamo fatto di realizzare anche in Italia ciò che viene realizzato, da almeno 15 anni, in altri paesi, cioè la consegna controllata della merce, è uno dei provvedimenti essenziali affinché si possa giungere non solo all'arresto di un corriere che,

ripeto, è figura estremamente modesta e nell'economia del traffico non presenta alcun valore, ma di coloro che stanno al di sopra. Bisogna far passare la merce, seguirla e arrivare ai responsabili attraverso maggiore attività di polizia che presenta notevoli difficoltà ma che, comunque, dovremo affrontare.

Oltre questa azione, occorre porre in essere quell'attività di cosiddetta «sottocopertura», che significa infiltrarsi nelle organizzazioni, attività che certamente presenterà aspetti di estrema delicatezza: dovrà essere scelto personale assolutamente adeguato ad un incarico di enorme difficoltà e pericolo. Anche nell'ultima recente operazione di cui si è parlato molto sui giornali - l'operazione *Iron Tower* - la grandissima parte delle prove acquisite è stata realizzata negli Stati Uniti attraverso una serie di acquisti simulati di merce, acquisendo prove incontrovertibili della responsabilità di determinati livelli organizzativi.

Inoltre, abbiamo chiesto che, come molti Paesi più modesti dell'Italia, il nostro sia presente in quelle che possiamo considerare le zone a rischio, cioè dove il traffico si manifesta nelle sue espressioni maggiori: i Paesi produttori o raffinatori, non tanto quelli di transito. Abbiamo trovato anche delle difficoltà - che ora ci sembrano superate dal disegno di legge in trattazione - per cui dovremo sistemare all'estero un numero sia pure estremamente modesto di uomini, che sarà già qualcosa, rispetto alla situazione attuale.

Forse sto annoiando con l'elencazione dei più significativi provvedimenti che abbiamo richiesto, ma per le forze di polizia questi sono considerati *conditio sine qua non* per dare una valenza qualitativa ad una azione che attualmente non è sempre molto efficace. Mi permetto di terminare affermando che il mio Servizio, quello che sono stato chiamato a dirigere, si interessa del traffico, cioè dell'aspetto macroscopico di questa attività. Purtroppo, stiamo da tempo rilevando che l'attenzione dell'opinione pubblica e di molte parti politiche si incentra sul controllo del consumatore, aspetto estremamente delicato e certamente importante, ma c'è il timore, continuando in questa diatriba, su questo frammento dell'attività antidroga, che possa non essere approvato nei tempi che gradiremmo un provvedimento per contrastare più efficacemente l'aspetto più grave, quello del traffico, sul quale mi sembra tutti siamo ampiamente d'accordo.

Signor Presidente, chiedo scusa se mi sono dilungato su questo argomento, sono a disposizione per le eventuali domande.

PRESIDENTE. Possiamo passare alle domande che i Commissari intendono porre al nostro ospite.

FORLEO. Sono particolarmente grato al generale Soggiu soprattutto per aver richiamato quello che è il problema reale della lotta al traffico della droga - cui spero tutti possano porre la necessaria attenzione - vale a dire la lotta al grande traffico e non agli assuntori. Dico questo senza voler entrare nel merito, non sarebbe questa la sede, delle crociate di cui abbiamo notizia. L'avvertimento del generale Soggiu, provenendo da una forte qualificatissima, dovrebbe far riflettere tutti.

La prima domanda che desidero porre è relativa alla operazione *Iron Tower*. Vorrei sapere, anche in riferimento a quanto si dibatte, se siamo arrivati ad un momento di svolta nella lotta contro l'organizzazione mafiosa, come si sostiene da più parti, o meno. Devo infatti sottolineare un altro motivo di soddisfazione in ordine alla relazione del generale Soggiu, quello di ascoltare da parte di rappresentanti dello Stato delle analisi, che molto spesso si sovrappongono a quelle politiche, non sulla gravità del fenomeno ma sui rimedi, come credo sia compito delle forze di polizia e dei responsabili di questo settore compiere, indicando al Parlamento e alla nostra Commissione gli strumenti per affrontare questa lotta.

Vorrei pertanto conoscere, anche in relazione al vertice di Vienna, i raffronti con gli altri Paesi (sul piano legislativo il generale Soggiu faceva riferimento ad una certa omogeneità) per quanto riguarda i dati: in base a quali altri elementi il generale Soggiu ha indicato essere il nostro Paese il tallone d'Achille della difesa da questo fenomeno?

Per quanto riguarda il discorso sugli stranieri, vorrei conoscere se ci si riferisce a tutti coloro che arrivano nel nostro Paese o soltanto ad alcuni flussi migratori. Mi risulta, per esempio, che quello colombiano sia particolarmente legato al traffico. Ragion per cui lanciare l'allarme su tutti gli stranieri mi sembra, oltre che ingiusto, molto pericoloso.

Al di là degli strumenti che sono stati indicati, quali le possibilità di acquisto e l'utilizzazione dei mezzi confiscati? Vorrei sapere, per quanto concerne il riciclaggio, se nelle proposte avanzate nel disegno di legge governativo - di cui il generale Soggiu dovrebbe avere notizia - esistono aspetti soddisfacenti. Chiaramente non chiedo un giudizio politico, ma un giudizio tecnico. Sempre a questo proposito vorrei sapere quali norme, possibilmente raffrontandole alle altre legislazioni, soprattutto quella statunitense, lei riterrebbe utile applicare.

VITALONE. Anch'io vorrei esprimere un preliminare apprezzamento nei confronti del generale Soggiu, per l'assoluta serietà del contributo di lavoro che egli ha dato alla Commissione, anche con il documento sul quale già ci siamo soffermati in occasione della relazione che il gruppo per la Sicilia ha versato alla Commissione medesima.

Vorrei brevemente porre alcune domande che riguardano aspetti probabilmente ancora da approfondire, in una riflessione seria sul dibattito concernente il fenomeno droga. Credo che quello relativo ai penitenziari sia uno degli aspetti più significativi sui quali sino ad oggi il dibattito culturale è stato in larga misura manchevole. C'è un dato che da solo dovrebbe indurre ad una forte preoccupazione rispetto alla possibile ingravescenza del fenomeno: appena tre o quattro anni fa, la popolazione penitenziaria registrava un tasso di tossicodipendenza del 10-12 per cento; il tasso attuale, con particolare riferimento ai penitenziari situati nelle grandi città, registra una crescita spaventosa, posto che siamo arrivati a circa il 50 per cento di popolazione penitenziaria che ha abitudine e dipendenza con la droga ucinante.

Che tipo di intervento è immaginabile, tenuto conto che un recente *screening* effettuato su un terzo circa dei 90.000 detenuti che annualmente transitano nelle carceri italiane ha rivelato l'esistenza di un

indice di sieropositività relativo ad oltre 7.000 individui? Ci troviamo al cospetto di un fenomeno che intreccia due distinte emergenze e che rischia, per i rispettivi coefficienti di moltiplicazione, di annunciare la spaventosa esplosione di un contagio multiforme all'interno di una comunità che potrebbe diventare - e non vorremmo che così fosse - un ceto di dannati, persone che già vivono in condizioni di emarginazione e di sofferenza, verso le quali probabilmente servirebbero interventi non soltanto solidaristici, ma iscritti in una precisa strategia di risposte istituzionali che riuscisse ad armonizzare tutti i sussidi della scienza e dei rimedi socio-sanitari per arginare questa curva di salita che sembra veramente inarrestabile.

Credo che un discorso direttamente connesso a questo sia quello della criminalità minorile: non siamo più soltanto alla figura, tragica nel suo folklore, dei cosiddetti «muschilli», di cui si è occupata una certa cronaca negli anni recenti. Siamo in presenza di un fenomeno che contagia sempre più strati giovanili e strati sempre più teneri all'interno di questa fascia adolescenziale. È possibile misurare quanto in termini di prevenzione e di informazione - e quindi di corretta profilassi - i mezzi di diffusione, i *media* dedicano al problema? Spesso ci accorgiamo che esistono consumi incentivati attraverso delle sagge politiche pubblicitarie. Cosa si sta facendo (come rilevazione, penso che dal suo osservatorio potremmo avere un dato attendibile) per portare a conoscenza dei giovani, quindi dei ceti più vulnerabili, le conseguenze della tossicodipendenza?

Sono rimasto spaventato da un dato che lei ha evidenziato, ma che era già stato anticipato nei suoi documenti: il 60 per cento di eroina e l'81 per cento di cocaina sequestrate sono state ottenute in operazioni condotte nei confronti di stranieri; le denunce a carico di stranieri sono salite vertiginosamente nel giro di un anno, credo siano più che raddoppiate. Credo che, purtroppo, ciò sia dovuto non soltanto all'intensificarsi e al raffinarsi delle metodologie di investigazione, ma perchè probabilmente peschiamo in un «numero nero» che si è fatto più alto.

Questo, a raffronto di quanto si sostiene a livello di un certo dibattito culturale sulla natura del fenomeno mafioso, che riflessione più indurre? Mi riferisco, in particolare, al dibattito aperto sulla sostanziale unitarietà dell'organizzazione mafiosa chiamata a controllare i grandi traffici internazionali. Ci troviamo al cospetto di arresti giurisprudenziali che, in qualche misura, scompongono questi dati, riaffermando una sorta di parcellizzazione dell'organizzazione criminale tale da rendere più disagiata una complessiva valutazione del fenomeno.

Il massiccio afflusso di «manodopera» straniera nel mercato del narcotraffico lascia presumere l'esistenza di ulteriori saldature nell'ambito della grande mafia internazionale che - essa sì - controlla tanto il mercato dell'eroina che quello della cocaina e ancor di più il mercato dell'*hashish* di provenienza marocchina, nordafricana in genere o libanese? Dall'osservazione che il Servizio centrale antidroga è chiamato a svolgere sul piano dei rapporti internazionali, che cosa si evince circa quello che sta accadendo tra le varie consorterie criminali che nel passato si sono spesso trovate in contrapposizione o in posizione di

antagonismo, ma che sembrano ora aver saldato le loro divaricazioni ed i loro conflitti di interesse in una distribuzione non conflittuale delle zone di influenza?

Vorrei porre un ulteriore quesito al generale Soggiu. Il Servizio centrale antidroga esercita delle funzioni delicatissime ed importanti: in particolare dovrebbe disporre direttamente degli organi periferici di polizia impartendo ordini e direttive. Questo ai sensi dell'articolo 6, lettera b), del decreto istitutivo. Esso dovrebbe altresì svolgere un'attività investigativa diretta sul territorio nazionale, mantenere e sviluppare rapporti con i corrispondenti servizi delle polizie straniere, non solo quelle rientranti nell'Interpol, ma anche quelle di Paesi che non hanno aderito al relativo trattato ma che svolgono attività di prevenzione criminale. Tale attività incontra ostacoli e difficoltà al di là della buona volontà e dell'impegno di tutti e al di là dei risultati che in larga misura si possono definire eccellenti? La collaborazione di cui parlavo, funziona oppure no? Il mio punto di domanda si correla direttamente ad una valutazione: cioè che il Servizio centrale antidroga sia uno dei momenti istituzionali nei quali già si sta collaudando quel coordinamento della complessiva risposta per la quale abbiamo addirittura inventato l'istituto dell'Alto commissario con funzioni di straordinario rilievo. Alla stregua della sua esperienza, cosa c'è da aggiungere o da correggere nel funzionamento di questi meccanismi?

CORLEONE. Vorrei rivolgere al generale Soggiu alcune domande, traendo spunto anche da quanto egli ha detto nella sua relazione introduttiva. Il numero dei denunciati e degli arrestati da lei evidenziato si riferisce esclusivamente a trafficanti di eroina e cocaina, o comprende anche quelli di altre sostanze? Per quanto riguarda il dato degli stranieri arrestati, esiste una disaggregazione per nazionalità e per luogo di arresto, ad esempio negli aeroporti o alle frontiere del Paese?

Senza ripetere domande già poste da altri colleghi, vorrei ora soffermarmi sul problema del grande traffico. Ho rilevato una contraddizione nel ragionamento del generale Soggiu. Egli afferma che i grandi sequestri di eroina e di cocaina avvenuti in realtà non toccano le organizzazioni criminali, perchè il danno che si procura è riparabilissimo sia per quanto riguarda la materia prima sia per le persone utilizzate come corrieri. Domando allora, qual è il punto limite di una lotta tesa a contrastare il grande traffico di sostanze stupefacenti? Esiste un punto in cui si può pensare che l'azione di contrasto del traffico attraverso sequestri di eroina e di cocaina può essere efficace oppure si deve pensare, in mancanza di tale limite, che la lotta che viene compiuta non ha alcun significato?

Resta comunque il fatto che le organizzazioni criminali acquisiscono, attraverso il traffico delle sostanze stupefacenti, immense risorse economiche e quindi occorre affrontare il problema del valore intrinseco che tali sostanze assumono, stante il carattere proibizionistico che attualmente il mercato presenta. È questo un nodo che va affrontato e chiarito, altrimenti investiremo risorse, persone e mezzi in una lotta che rischia comunque di essere inefficace.

Mi collego infine ad una domanda posta dal senatore Vitalone. A noi interessa in modo particolare l'aspetto degli elementi relativi al

rapporto che può intercorrere tra le organizzazioni criminali di vario tipo e quella che in particolare viene definita mafia. In questo senso, tutto quello che è stato detto circa la Colombia può essere considerato attinente a questa problematica oppure no? Avete riscontri sui luoghi di raffinazione in Italia?

AZZARÀ. Questa mattina ho ascoltato per radio i resoconti sulle ultime vicende relative allo scandalo che si è avuto in questi giorni in Svizzera, dove si è scoperto che il marito di un ministro trafficava in narcodollari. Questo riferimento vuole essere un esempio di un fenomeno ormai acquisito, quello cioè del riciclaggio di denaro sporco attraverso canali bancari internazionali. Quali sono in Italia i sistemi di controllo sulle banche in ordine a questo problema e qual è il livello delle relazioni internazionali, al fine di realizzare controlli incrociati tra i vari Paesi?

Il generale Soggiu ha inoltre fatto riferimento al grande traffico ed a una fascia ben individuata di stranieri che portano la droga in Italia. La diffusione della droga nel nostro Paese avviene attraverso questi stessi canali, cioè attraverso persone della stessa nazionalità di quelle che materialmente immettono le sostanze stupefacenti nel nostro territorio nazionale, oppure vi sono stranieri di altre nazionalità che si dedicano allo spaccio minuto della droga?

TRIPODI. Vorrei porre alcune domande. Innanzitutto, di fronte a questo terribile fenomeno, vorrei sapere, se possibile, quali siano gli accordi nel coordinamento per la lotta ai trafficanti di droga con gli altri Paesi europei e con gli Stati Uniti. Vorrei conoscere quindi i rapporti con le altre forze preposte alla lotta al traffico della droga.

La mia seconda domanda si collega a quella posta poc'anzi dal collega Azzarà: vorrei sapere, se possibile, quali sbocchi abbiano le enormi masse finanziarie che vengono ricavate dal traffico della droga e se sono state individuate le persone che le detengono.

La terza domanda è stata già posta, ma vorrei sottolineare l'esigenza di sapere in che misura l'attività criminale legata al traffico della droga sia collegata all'attività delle organizzazioni criminali, soprattutto del Mezzogiorno (mi riferisco in particolare alla mafia, alla 'ndrangheta, alla camorra).

Infine, lei ha affermato che gli strumenti a vostra disposizione sono insufficienti per combattere questo fenomeno. Quali dovrebbero essere, secondo lei, le norme e gli strumenti efficaci per la lotta alla droga?

CALVI. Il traffico internazionale della droga in Italia, in particolare in Sicilia, continua a costituire un punto di riferimento importante oppure stanno cambiando gli indirizzi di questo traffico?

Inoltre, vorrei avere qualche chiarimento sui rapporti tra droga, terrorismo, eversione.

CAPPUZZO. Ho ascoltato con molto interesse il generale Soggiu e vorrei esprimere un apprezzamento per la stringatezza e la chiarezza usate nella sua relazione.

Ma adesso vorrei riportare il discorso alla nostra funzione.

Siamo qui per occuparci della mafia e la mia domanda è la seguente: l'istituzione nella quale è inserito il generale Soggiu dove trova la sintesi, al fine di legare l'attività relativa alla droga ad altre attività che riescano a configurare il fenomeno della mafia? Mi sorge, infatti, il dubbio che, continuando con le visioni particolaristiche di sezioni e di organi specializzati, si perda il quadro di insieme. Se il quadro di insieme, cioè la sintesi, mancherà, in un Paese nel quale sempre più si tende al frazionamento (organi preposti al terrorismo, organi preposti alla lotta contro la mafia, Alto commissario - che dovrebbe costituire la sintesi e bisogna vedere se lo è - Commissioni nazionali e regionali e, probabilmente, ci saranno anche a livello provinciale), allora la mafia continuerà ad operare senza timore di una adeguata azione di contrasto.

La mafia, nella visione di chi oggi ha parlato di droga, si colloca «a monte» di colui che viene a portare la droga - lo straniero ad esempio - o «a valle», nel momento in cui il prodotto viene inserito in Italia? O è a valle e a monte al tempo stesso?

In che modo l'istituzione del generale Soggiu riesce a configurare tale quadro generale, sì da avere una mappa completa dei flussi e dei burattinai, cioè di coloro che tengono le fila di questo grande commercio?

SOGGIU. Intanto vorrei chiedervi scusa perchè alcune delle domande che mi sono state molto correttamente poste evidenziano come io non abbia potuto affrontare l'intero tema.

L'onorevole Forleo mi ha rivolto alcune domande sugli stranieri, su chi siano e da dove vengano; certamente avrei dovuto dire come non tutti gli stranieri che sono in Italia sono coinvolti nel traffico della droga ma abbiamo due etnie in particolare che ci stanno estremamente preoccupando. La prima etnia è quella dei nordafricani che si dedicano, con una costanza incredibile, al modesto spaccio di eroina ed alla distribuzione capillare dell'*hascish*. Mi riferisco, soprattutto, a tunisini, algerini e marocchini, anche se adesso sta arrivando una colonia di nigeriani che trasporta e distribuisce. Vi sono fondati motivi per ritenere che alcuni laboratori si trovino in Nigeria, dove è stata segnalata la presenza di italiani: ma siamo ancora a livello di ipotesi che dovremo accertare.

Il problema essenziale per l'altro tipo di merce è costituito dai sudamericani e, in questo campo, i colombiani la fanno da padroni. Vorrei sottolineare che nel 1988 abbiamo accertato la provenienza - perchè non tutti i sequestri ce lo consentono - di 428 chili di cocaina, su 560 chili sequestrati. Ebbene, di questi, 270 chili erano di provenienza colombiana ed 86 chili di provenienza venezuelana. Il Venezuela non produce nè raffina, ma è soltanto dove i colombiani giungono per prendere l'aereo per l'Europa. La provenienza è quindi normalmente colombiana ed a ragione si dice che oggi esiste una mafia colombiana; quello che abbiamo potuto rilevare recandoci in quei Paesi, oltre a ciò che di giornalistico si legge, è impressionante riguardo la capacità organizzativa, riguardo i capitali, riguardo la ferocia della mafia colombiana che non ha nulla da invidiare a quella a noi molto vicina e che tutti conosciamo. Nel 1987, nella modesta regione peraltro assai nota

giornalisticamente, di Medellin in Colombia, si sono verificati 2.800 omicidi fra bande diverse, il che vuol dire un omicidio ogni tre ore. La guerra continua in condizioni impressionanti se è vero, come è vero, che negli ultimi tre anni più di 50 magistrati sono stati uccisi, oltre a vari ministri della giustizia. Alcuni di questi ultimi, per motivi di sicurezza, sono stati mandati oltremare dal governo colombiano a svolgere altre funzioni; ad esempio, uno di loro è stato nominato ambasciatore in Ungheria, ma anche lì hanno tentato - senza successo - di ucciderlo, tanto che oggi è invalido. Ciò dimostra quale potenza mafiosa abbia raggiunto quell'organizzazione criminale.

Il pericolo che io desidero sottolineare è che questo gruppo sta arrivando in Italia con una protervia e con un'ostentata violenza che ci deve mettere in allarme, perchè sono stati scoperti in Italia addirittura laboratori di cocaina - qualcosa che non ritenevamo si potesse verificare - e tutti sanno che i laboratori ricevono materia prima che poi deve essere raffinata e quindi il quantitativo di merce che si doveva importare in Italia dal Sud America era rilevante; i laboratori erano gestiti da cittadini colombiani mafiosi in connessione, come si fa ovviamente in tutti i Paesi del mondo, con la criminalità locale. Quindi, poichè in Colombia si sta arrivando, e queste non sono frasi ad effetto, ad una situazione di gravissimo pericolo per le strutture interne di quel Paese perchè la mafia colombiana se ne sta appropriando - e queste non sono notizie giornalistiche ma prese sul posto - è pericoloso non alzare la guardia nei confronti di quello che sta giungendo, perchè quello che abbiamo rilevato noi in Italia si sta verificando in tutti i Paesi europei con i quali noi abbiamo contatti. L'arresto di numerosi colombiani, gli assassini che si verificano nei vari Paesi europei tra bande colombiane, non possono farci dimenticare che in quel Paese ormai alcune delle organizzazioni criminali stanno acquisendo un potere tale da aver addirittura richiesto, come credo sia noto, di ripianare il debito pubblico impressionante di quel Paese, se il Parlamento avesse provveduto ad eliminare alcune forme di reazione, cioè quelle che gli Stati Uniti avevano richiesto circa il trattato di estradizione. Se si arriva a questo punto, ciò sta a significare non solo il livello criminale raggiunto, ma a quale punto il crimine è entrato nella struttura pubblica di quel Paese.

Quindi, per rispondere all'onorevole Forleo, io sottolineo che la grandissima parte di questi stranieri sono sia sudamericani, e tra questi *in primis* colombiani, sia nordafricani, tra i quali marocchini e tunisini e ora, purtroppo, è cosa di quest'anno, i nigeriani.

Mi è stato chiesto poi se esistono normative per il contrasto al riciclaggio. Qui il discorso si fa molto ampio: io parlo, ripeto, con una pregressa esperienza di ufficiale della Guardia di finanza che per molti anni si è dedicato alla criminalità organizzata. Questa si contrasta sul piano economico secondo un avviso personale che potrà non essere condiviso, ma è il contrasto finanziario la cosa di cui questi gruppi hanno più paura: l'inserimento nostro nelle indagini patrimoniali è quello che determina forse il maggior allarme. Come ci si può arrivare? Indubbiamente la legge Rognoni-La Torre ci ha dato degli strumenti che non erano certamente disponibili prima e i risultati che sono stati raggiunti sono stati rilevanti. Però dobbiamo anche dire che la sofisti-

cata disponibilità di mezzi e di strutture delle organizzazioni mafiose che si interessano di traffico di droga è tale da consentire loro l'acquisizione dei «migliori» tra banchieri, esperti finanziari, esperti commercialisti eccetera, per cui le sofisticate procedure messe in atto sono tali da non permettere l'immediata individuazione della matrice mafiosa in certe attività criminali. Ecco perchè si è richiesto che questa normativa antimafia venisse estesa anche al traffico di stupefacenti perchè, accertata o non accertata la loro origine mafiosa, si potesse intervenire ugualmente. Non sarà semplice, nel senso che abbiamo a che fare con l'*élite* del crimine e questo, purtroppo, dovrebbe essere ricordato con una certa frequenza, l'*élite* del crimine è tale da sconvolgere molte delle nostre azioni, da porre una serie di difficoltà all'azione di contrasto. Il riciclaggio è l'unica cosa che consente ai trafficanti di continuare ad operare con la protervia che li caratterizza. Come contrastarlo? Si tratta di attività di altissimo tecnicismo che trova ostacoli spesso insormontabili, dobbiamo dirlo, in legislazioni difensive dei capitali sistemati in alcuni Paesi che sono quelli che correttamente vanno sotto il nome di «paradisi fiscali». Ho segnalato, molto recentemente, una piccola isoletta caraibica che viveva soltanto con dieci pescherecci. In questa isoletta si presenta una persona e dice al governatore: «Io qui vorrei portare 500 milioni di dollari e costruire una grandissima stazione balneare con porti e alberghi: la tua popolazione, così modesta, da 100 dollari al mese ne potrà ricavare alcune migliaia». Quell'autorità, visto che i dollari sporchi non odorano diversamente da quelli puliti, li accetta e questo si sta verificando in tanti altri luoghi. Ecco perchè si parla di una armonizzazione di leggi internazionali: è inutile condurre una violenta campagna di repressione, con leggi anche adeguate, nei Paesi aggrediti dal fenomeno se questa stessa azione non può essere svolta anche in altri che ci diano una mano, detto in termini molto semplici. Questa mano, debbo purtroppo dire e mi allaccio alle richieste che sono state fatte da altri membri della Commissione, non ci viene data sempre. Noi abbiamo dei rapporti di collaborazione straordinariamente efficaci con un massa di Paesi che si identificano poi in quelli colpiti, aggrediti dal fenomeno del consumo; ne abbiamo di molto buoni con altri Paesi che si stanno convertendo ad una forma di collaborazione che è veramente apprezzabile, anche perchè segue un periodo nel quale questi paesi addirittura avevano totalmente chiuso la collaborazione. Mi riferisco ad alcuni Paesi dell'est europeo che hanno sempre negato che nel loro Paese questo fenomeno si manifestasse. In questi paesi, invece, dove ci eravamo recati per altri motivi, il fenomeno esisteva, sia pure non ai livelli di pericolo che caratterizza l'occidente; ora è con estrema soddisfazione che io posso dire che questi stessi Paesi ci hanno richiesto - ed è una richiesta molto recente - una collaborazione sul piano del transito, sul piano della collaborazione per il contrasto al consumo, sul piano delle conoscenze del fenomeno. C'è una coscienza generale che si sta verificando in parecchi Paesi del mondo e che ci rende più ottimisti in questo quadro che, debbo riconoscere, è abbastanza desolante.

In raffronto alle altre legislazioni, mi chiedeva l'onorevole Forleo, quali norme applicare? Nella relazione che succintamente ho esposto,

ho indicato le proposte essenziali; non si può chiedere la luna, perchè viviamo in un paese che ha anche problemi di natura economica, finanziaria e anche normativa, ma quelle poche proposte che sono state avanzate e che soltanto in parte ho illustrato penso siano tutte, nessuna esclusa, destinate a colpire i maggiori livelli di traffico illecito. Nessuna di queste è destinata a contrastare lo spaccio o il consumo perchè questo, che è un problema estremamente grave, lo lasciamo naturalmente ad altre istituzioni del paese che sono più interessate a realizzarlo. Noi vogliamo arrivare ai massimi livelli; per far questo alcune delle proposte dovrebbero essere senz'altro approvate e noi ci auguriamo che lo siano in un tempo abbastanza breve.

Non ricordo, onorevole Forleo, se ho esaurito tutti gli aspetti che lei aveva toccato.

FORLEO. I dati da Vienna?

SOGGIU. Vienna, come lei sa, sta preparando una convenzione che vuole sostituire, con carattere certamente più punitivo, l'attuale convenzione del 1961 sulle sostanze stupefacenti e quella, poi, del 1971 sulle sostanze psicotrope.

Sono ora in corso le trattative e la convenzione dovrebbe essere firmata il 20 di questo mese. Tuttavia vi sono dei motivi per ritenere che forse non ci si potrà arrivare, ma anche questi dubbi, dalle ultime notizie in nostro possesso, si stanno sciogliendo. In effetti, le proposte che abbiamo richiesto di inserire nella legislazione italiana sono tutte armonizzate coi suggerimenti che vengono da Vienna.

Mi ero dimenticato prima di dire che abbiamo voluto inserire anche il controllo delle sostanze essenziali e dei precursori. Alcuni paesi occidentali, produttori di queste sostanze, stanno un po' nicchiando, perchè è chiaro che questa richiesta di controllare tutte le sostanze idonee alla preparazione di ben altre attività industriali e commerciali, come è noto, potrebbe incidere sull'attività economica di questi Paesi. Si sta operando affinché questo controllo possa comunque essere realizzato.

Senatore Vitalone, sul campo penitenziario, lei ha fatto un quadro allarmante che mi era noto perchè naturalmente il mio Servizio deve seguire anche questo fenomeno. È proprio vero che sui 90.000 detenuti circa 7.000 persone sono sieropositive ed è un dato veramente allarmante. Un altro dato: attraverso i contatti che abbiamo, presso alcune comunità, posso dire che il dato sulla sieropositività non è neppure quello così allarmante che lei ha fornito, ma molto maggiore. Le persone che entrano in comunità vengono visitate, si guarda alle loro condizioni per poterle aiutare soprattutto a livello sanitario; ho ricevuto informazioni molto chiare e dettagliate che si sta superando il 60 per cento dei sieropositivi, e questa percentuale sta progressivamente crescendo. Sono veramente terrorizzato per quel che potrebbe accadere nei prossimi anni se dovesse continuare questo *trend*. Il problema dell'AIDS nei confronti del tossicodipendente è gravissimo e vorremmo che si facesse molta più informazione di quella che si fa attualmente.

Riguardo la criminalità minorile è possibile misurare quanto i *media* dedicano al problema perchè è facile dire che non si fa molto.

Questa è un'affermazione triste e dolorosa che non compete ad un funzionario di polizia ma, tranne alcuni cartelloni che abbiamo visto per la strada, sull'AIDS non abbiamo visto altro. Probabilmente per le scuole il disegno di legge Jervolino vuole portare qualcosa di molto più concreto. Finora non credo che gli scolari abbiano avuto delle informazioni adeguate, comunque non terroristiche, sul fenomeno; l'informazione deve essere soprattutto corretta e non disinformazione, soprattutto non deve indurre curiosità, perchè ci può essere qualche ragazzo psicolabile per il quale l'informazione a curiosità comporta anche l'ipotesi di «provare».

Riguardo gli stranieri si dice che abbiamo arrestato un numero di stranieri notevole e ci si chiede perchè. Siamo diventati più bravi; indubbiamente le forze di polizia sono migliorate e si sono affinate, ma non ci si può nascondere dietro un dito: arrestiamo più stranieri perchè ne arrivano molti di più. Ecco perchè il nostro paese dovrebbe trovare misure di contrasto molto più adeguate. Lo straniero, organizzatore di un certo traffico, sa che il corriere che arriva in Italia lo prendiamo e lo mettiamo in carcere sequestrando la sua merce, ed è normalmente un corriere che non sa assolutamente nulla della catena criminale alla quale appartiene; l'organizzazione lo invia da noi con la certezza che il suo arresto e il sequestro della merce non coporterà alcun danno per l'organizzazione perchè queste persone, come ho detto, non sanno nulla della catena criminale cui appartengono. Vorrei dire che alcuni di questi corrieri vengono proprio «sacrificati» perchè si sa che, fermanone qualcuno sbarcato da un aereo, altri corrieri viaggianti sullo stesso mezzo riusciranno a passare.

Ecco perchè le nostre richieste tendono a raggiungere i livelli superiori, sia nel nostro Paese che negli altri. Le polizie di altri paesi dispongono già di questi strumenti e riescono a realizzare questi obiettivi mentre da noi, allo stato attuale, questo è certamente impossibile. Ecco perchè esiste una certa tendenza ad inviare da noi questi corrieri e i sequestri notevoli che stiamo compiendo non riguardano solo merce destinata all'Italia, ma anche ad altri paesi europei. Il momento critico per l'organizzazione criminale è far arrivare la merce in Europa, dopo esistono mille rivoli attraverso i quali la merce può uscire. In Europa, purtroppo, siamo una parte un pò debole in quest'opera di contrasto.

MANCINI Giacomo. Praticamente non siamo in grado di bloccarli.

SOGGIU. Non è così, onorevole Mancini. Quello che stiamo facendo è di eccezionale rilevanza perchè, in base ai miei dati, su 560 chili di cocaina sequestrati in Italia, circa 300 li abbiamo presi alla frontiera perchè l'arrivo è il momento critico per l'organizzazione. Abbiamo una frontiera di migliaia di chilometri e vi sono delle estreme difficoltà nel controllarla tutta; si può coprire la frontiera aerea con sistemi e apparecchiature sofisticate e infatti il 50 per cento della merce è stata sequestrata alla frontiera aerea, ma la frontiera marittima italiana, con 8.000 chilometri di coste, soprattutto per il traffico che viene dal Marocco, con mezzi da diporto, è praticamente impossibile controllarla. Ci sono delle zone totalmente deserte dove ogni tanto andiamo a trovare merce occultata nella sabbia.

I colombiani stanno agendo per via aerea e per via mare con navi bananiera ed occultano la merce nei *container*-frigo; qualcosa viene sequestrato, ma quando si scaricano 200 *container*, trovare 10 chili di droga nascosta è molto difficile. Ecco dove sarebbe utile l'attività di *intelligence* che viene richiesta per inviare all'estero personale che possa svolgerla, altrimenti è molto difficile operare.

Rispondendo alle domande circa le funzioni esercitate dal Servizio centrale antidroga (SCA), se questo deve disporre direttamente degli organi di polizia impartendo ordini e direttive, se deve svolgere attività investigativa propria, se questa attività non incontra ostacoli e se la collaborazione funziona, debbo dire che lo SCA è l'unica espressione finora in Italia di quel coordinamento, di cui sempre si sente parlare, fra le forze di polizia che non sempre, però, è stato realizzato. Lo SCA è l'unico sul piano operativo (ci sono anche delle scuole interforze), ma nella mia struttura coesistono in forma paritetica carabinieri, polizia e Guardia di finanza. Lì si sta realizzando veramente un'azione di coordinamento estremamente efficace; che questa debba essere migliorata è nell'ordine delle cose e lo proponiamo anche perchè questo organismo è stato creato quando il fenomeno non aveva le manifestazioni attuali, stiamo realizzando un supporto informatico che ci consentirà di essere più rapidi per certe soluzioni. Abbiamo una collaborazione che ci viene offerta in modo molto valido dagli altri corpi di polizia, che attiviamo direttamente. È chiaro però che, come in tutte le cose, una evoluzione si imporrà anche presso lo SCA. Desidero sottolineare un aspetto, l'unico personale che desidero dare a questa mia dichiarazione. Ora sono incaricato di dirigere questo organismo: nel decreto si prevede che esso sia diretto «di massima per due anni» da un generale della Guardia di finanza, dei carabinieri e da un dirigente superiore della polizia di Stato. Devo dire che mi occupo di questo settore da molti anni e non ho trovato difficoltà a realizzare il mio compito. Tuttavia, poichè appunto da molti anni mi occupo di questa materia, voglio rilevare che da parecchio tempo in materia di droga parlo, all'estero, sempre con le stesse persone, le quali vivono e svolgono l'attività antidroga anche da vent'anni e conoscono tutto del fenomeno. La decisione a suo tempo assunta circa il «biennio» ha avuto certamente una sua valenza politica, la quale potrà essere mantenuta, ma penso che la specializzazione, in un settore delicato come questo, dovrebbe essere l'aspetto più importante da tener presente. Ed infatti posso dire che conosco i colleghi francesi e tedeschi e da vent'anni sono le stesse persone; per la verità, fanno carriera nello stesso settore e credo che magari - ma non gliel'ho mai chiesto - abbiano anche un aumento di stipendio; ma non è questo l'argomento che qui deve essere affrontato.

Credo di aver già risposto alla domanda relativa al numero degli stranieri, a meno che il senatore Corleone non desideri avere ulteriori chiarimenti.

CORLEONE. Volevo solo sapere se gli stranieri coinvolti sono stati denunciati ed arrestati solo per traffico di cocaina e di eroina.

SOGGIU. Per quanto riguarda i nordafricani, molti sono denunciati per spaccio di *hashish*; la gran parte dei nigeriani è stata arrestata per spaccio di eroina.

Un'altra domanda ha interessato il grande traffico, se cioè i grandi sequestri toccassero i capi e quale sia il punto limite per contrastare il traffico stesso. La recente operazione che va sotto il nome di *Iron Tower*, di cui tanto hanno parlato i giornali, ha evidenziato che possiamo contrastare questo traffico. Vorrei essere molto sincero: desidero sottolineare la parola «contrastare»; non ho detto «debellare» questo traffico, perchè nessuno che voglia correttamente ragionare ci vede in grado di distruggere questi gruppi. Credo sia invece doveroso contrastarli nel modo più adeguato. L'operazione cui accennavo ha dimostrato che, utilizzando determinate procedure, si può giungere ai massimi livelli che reggono le fila di questo traffico.

Debbo dire - ma qualcuno lo avrà già letto - che queste operazioni sono durate due anni. Esiste una certa tendenza da parte di qualche organismo, anche di polizia, naturalmente ridotto, di gradire rapide operazioni e rapidi sequestri; e i dieci chili di eroina sul proprio tavolino per la fotografia sul giornale. Ho già detto che questo atteggiamento non ci trova consenzienti, perchè determina solo modeste conseguenze per le organizzazioni criminali. Si riesce solo a fare una pubblicità che la polizia normalmente non dovrebbe ricercare. Invece, l'operazione *Iron Tower* ha dimostrato che, seguendo per due anni i trafficanti, si possono ottenere ben altri e cospicui risultati. Debbo sottolineare l'alta professionalità necessaria per azioni del genere: per due anni questa gente non si è accorta che noi li seguivamo e questo è un merito che alla polizia italiana ed a quella americana dev'essere riconosciuto. La lotta al traffico deve essere svolta con tali criteri di indagine, in silenzio e senza grancassa, in modo da giungere alle prove che gli americani hanno ottenuto e che poi ci hanno passato, consentendoci di svilupparle in Italia. Noi abbiamo chiesto di poter sviluppare le stesse procedure operative, che fino ad oggi non sono possibili nel nostro Paese. In questo modo potremo giungere ai livelli che abbiamo già toccato, anche se poi i capi e i sottocapi criminali verranno sostituiti, ma intanto, con la certezza di aver dato un colpo all'organizzazione mafiosa senz'altro più grave e più autentico di quello che si può dare arrestando un corriere o uno spacciatore locale.

VETERE. Cosa vuol dire che non sono possibili in Italia?

SOGGIU. Che la legislazione attuale non ce lo consente.

VETERE. Cosa consente in America e non consente da noi?

SOGGIU. La consegna controllata, per esempio, in Italia non è consentita: quando arriva un corriere, in Italia vige l'obbligo dell'arresto e del sequestro immediato. Se si decidesse, come si fa in molti paesi europei, e non europei, di far passare questo corriere, seguirlo e andare a vedere a chi consegna la merce. Seguire queste persone ed arrivare ai livelli maggiori, otterremmo risultati certamente positivi dal punto di vista della polizia. Questo, in Italia, non si può fare ancora, ma la legge che abbiamo sollecitato lo autorizza. Se ora un operatore di polizia lo facesse commetterebbe un reato.

CAPPUZZO. Questo accade anche ai servizi di informazione.

VITALONE. Sì, solo che quelli hanno una copertura, mentre le forze di polizia non l'hanno.

SOGGIU. Se un finanziere decide di far passare un carico, un magistrato può metterlo in prigione e giustamente perchè la legge non glielo consente; oppure può essere arrestato da un appartenente ad un altro corpo di polizia, dato che esiste anche un certo antagonismo che si sta cercando di superare con il coordinamento.

MANCINI Giacomo. Sono comunque attività molto rischiose per la stessa polizia che compie queste operazioni, soprattutto in rapporto all'entità di denaro di cui queste organizzazioni dispongono.

SOGGIU. Se mi consente, debbo dire che c'è da togliersi il cappello di fronte a quello che ho visto fare a certi funzionari di polizia americani, che per due anni sono stati dei veri trafficanti. Capisco che in una struttura giuridica come quella italiana ciò possa far storcere il naso ma, di fronte ad un fenomeno criminale che va affrontato con una strategia completamente diversa, continuare ad usare strumenti adatti per il furto di auto o la piccola rapina nel supermercato è un modo per dichiararsi già perdenti. Siamo di fronte alla *élite* criminale, la migliore che esista al mondo: combatterla con i sistemi attuali significa perdere. Avendo contatti con le organizzazioni antidroga degli altri paesi, mi rendo conto dei grandi pericoli che si corrono e, per converso, dell'estrema, elevata professionalità di questa gente. Per realizzare ciò anche nel nostro paese ci vorrà una didattica particolare - la stiamo già preparando - ed una notevole esperienza; dovremo insegnare a questo nostro personale, molto qualificato e da scegliere attentamente, come si dovrà operare, ma dovremo senz'altro procedere in tale direzione, altrimenti possiamo già dichiararci sconfitti. Si tratta di una serie di provvedimenti che avevo richiesto e che sono stati inseriti nel disegno di legge portato ora all'attenzione del Parlamento.

Mi è stato chiesto se è attinente alla mafia la situazione colombiana. Credo di aver già data una risposta; noi parliamo di mafia colombiana, di mafia turca eccetera, usando questa parola suggestiva, perchè si tratta di organizzazioni criminali che operano con gli stessi criteri: grandi capitali e grande terrore. Posso dire, con certezza, che alcuni dei corrieri colombiani arrivati in Italia facevano il viaggio avendo i loro figli nelle mani dei trafficanti.

Naturalmente non parliamo di sequestri di persona, ma di qualcosa di molto simile che costituisce un deterrente per i corrieri che avessero intenzione di sparire con il denaro. Quando si consegna ad una persona una somma di danaro corrispondente a svariati miliardi di lire, si può sempre pensare che questa decida di operare per conto proprio. La mafia colombiana sta entrando in contatto con le organizzazioni criminali italiane: ne è prova la scoperta di laboratori di raffinazione avvenuta nel nostro Paese.

MANCINI Giacomo. Lei ha parlato di molti miliardi che entrano in Italia sotto forma di droga; è logico pensare che vi sia un corrispondente flusso di denaro che esce dal nostro paese.

SOGGIU. In molti casi gli stessi corrieri riportano all'estero modeste quantità di denaro. Tuttavia alle organizzazioni internazionali interessa soltanto conoscere se le somme corrispondenti all'acquisto di droga sono state versate su un conto bancario, al fine di sapere se il corriere si è appropriato dei soldi che invece devono essere versati in Italia o all'estero.

Circa i sistemi di controllo sui capitali esistenti in Italia, vorrei dire che la cosiddetta legge Rognoni-La Torre ci ha consentito di ottenere risultati in precedenza impossibili; in particolare quella norma, che è stata in parte criticata ma che noi benediciamo, che comporta l'inversione dell'onere della prova. Si è trattato di un atto di estremo coraggio che ha dato risultati molto positivi perchè noi viviamo di questo tipo di indagini, soprattutto nel campo degli stupefacenti dove è per noi fondamentale affrontare, su un piano molto più concreto che nel passato, gli arricchimenti improvvisi che non hanno apparentemente motivo di essere. Finalmente non siamo noi a dover perdere anni, spesso con notevoli insuccessi, per dimostrare che catene di alberghi o anche piccoli negozi sono stati acquisiti da certe persone grazie al traffico della droga.

AZZARÀ. La mia domanda era riferita ai depositi bancari, cioè a quel flusso di denaro che attraverso di essi viene immesso nel sistema finanziario.

SOGGIU. Ho già detto che, purtroppo, i soldi sporchi non hanno un odore diverso rispetto a quelli puliti e quindi riescono ad entrare nel sistema finanziario internazionale. Tuttavia, avendo a che fare con l'élite del crimine, abbiamo verificato che le banche italiane non sono molto utilizzate dai trafficanti i quali trovano in altri Paesi condizioni più soddisfacenti, non tanto dal punto di vista economico forse perchè i tassi di interesse sono minori rispetto a quelli praticati in Italia, quanto dal punto di vista della sicurezza. Si sta rilevando, inoltre, l'esistenza di un grande traffico internazionale di banconote. Mi riferisco alle cosiddette *street notes*, cioè le banconote da strada da 1, 5 o 10 dollari. Dagli Stati Uniti, ad esempio, partono verso quelli che ho definito paradisi fiscali grandi quantitativi di banconote, anche decine di milioni di dollari alla volta, non contenuti in valigette, procedura questa ampiamente superata, bensì nascoste nei modi più impensati. Ultimamente, in un cilindro per la stampa di un giornale sono stati trovati 8 milioni di dollari e questo, secondo quanto ci hanno riferito i doganieri americani, è solo un esempio dei numerosissimi ritrovamenti da loro effettuati. Ciò fa capire l'enorme dimensione di questi traffici. Il sistema bancario prescelto dai trafficanti è quindi quello che consente di ripulire il denaro con più facilità. In Italia vi sono delle norme di controllo che danno grandi poteri ai magistrati ed ora soprattutto all'Alto commissario, ma non possiamo però nascondere che il sistema bancario italiano pone un freno all'attività di indagine grazie a quanto è previsto nella legge bancaria. Nel nostro Paese vi sono migliaia di libretti al portatore ed altrettante operazioni di acquisto di titoli atipici e non; questo è forse l'aspetto più delicato e difficile che le forze di polizia si trovano ad affrontare.

Per quanto riguarda la diffusione minuta della droga nel nostro paese, va detto che ultimamente sono arrivati numerosi nigeriani che si sono aggiunti ai tunisini nello spaccio della droga. Esiste tutto un mercato estremamente sgradevole: basta recarsi nelle principali stazioni ferroviarie italiane per vedere le condizioni di estrema miseria in cui versano molti di questi stranieri di colore, per cui è facile che in simili condizioni avvengano scambi di droga tra questi stessi stranieri con spacciatori italiani.

I rapporti con gli altri paesi in ordine al problema della collaborazione internazionale per la lotta al traffico della droga possono definirsi eccezionali per quanto riguarda alcuni di essi. I risultati migliori li abbiamo ottenuti proprio sulla base di questa collaborazione e d'altronde non vi è traffico internazionale che presenti caratteristiche di internazionalità così spiccate come nel caso del traffico degli stupefacenti. Nessun Paese può pensare di operare da solo. Con altre nazioni questa collaborazione è ancora migliorabile. Alcuni paesi sudamericani, ad esempio, hanno estrema difficoltà a fornirci aiuto e comunque qualunque critica che possa essere stata rivolta - da me per primo - a certi paesi andini in questo senso dovrebbe essere rivista, alla luce del terrore che caratterizza la vita degli abitanti di quelle zone ed anche delle condizioni di vita e di lavoro dei tutori dell'ordine. Negli ultimi tre anni sono stati uccisi 639 poliziotti solo in Colombia. È facile quindi criticare la carenza di collaborazione ma ritengo che occorra ragionare in termini di attività dei governi. Il pericolo di una colombizzazione di altre zone del mondo non sembra tanto lontano.

Sapere in che misura il traffico della droga è collegato con la mafia, la 'ndrangheta e la camorra è cosa alquanto delicata. Noi siamo abituati a stare sempre con i piedi per terra, basandoci sempre su prove. Abbiamo denunciato 1.700 mafiosi per traffico di droga negli anni scorsi, ma è assolutamente fuori dubbio che il traffico, inteso come attività macroscopica, sia in mano al crimine organizzato italiano nelle sue tre principali articolazioni soprattutto in Calabria, zona che presenta notevoli rapporti con il Canada, dove esiste una colonia di calabresi che assicura il contatto tra la nostra regione e quel paese nordamericano. Per quanto riguarda l'Australia, invece, non avevamo notizie specifiche sul traffico di eroina. Tuttavia le autorità australiane, poichè avevano rilevato il pericolo del diffondersi di un simile traffico, hanno inviato funzionari della polizia all'estero per svolgere indagini e studi sulla materia ed hanno fatto tutto ciò con una rapidità a noi ignota. Tornando ai rapporti tra la Calabria ed il Canada è chiaro che siamo ben lontani dal dire che i calabresi che vivono in Canada sono trafficanti, ma certamente i trafficanti italiani che vanno in Canada trovano stretti appoggi in determinate comunità di emigranti calabresi.

Circa la domanda se gli attuali strumenti siano o meno sufficienti e quali dovrebbero essere tali strumenti, credo, di aver parlato prima riferendo ad altri e ho anche risposto nella mia breve relazione.

Il senatore Calvi mi ha chiesto se l'Italia e, specialmente la Sicilia, rappresentino un punto di riferimento importante o se qualcosa stia cambiando, in particolare i rapporti fra droga e terrorismo. L'Italia e la Sicilia continuano a rappresentare un punto di riferimento importante, tanto che l'ultima operazione *Iron Tower* ha dimostrato che la quasi

totalità delle comunicazioni telefoniche che intercorrevano fra l'etnia italo-americana che vive a New York, Filadelfia, San Francisco e Boston avveniva con siciliani viventi in Sicilia.

Sappiamo che lo spostamento, per motivi di polizia, di numerose persone in altre zone del paese - soggiorno obbligato ed altro - ha determinato anche in questi posti un aumento dell'aspetto criminale locale. Si è verificato uno spostamento dell'ambiente mafioso anche in zone ritenute non tipicamente mafiose, quali quelle del nord-Italia. L'etnia siciliana, anche per la consanguineità di molti degli appartenenti, rappresenta tuttora un elemento molto vivace di questo traffico: ciò è fuor di dubbio, è senz'altro così.

Mi è stato chiesto se esistono raffinerie in Sicilia. Come è noto, dopo la fine della *French connection* si verificò uno spostamento che venne documentato, accertato e scoperto: vennero individuati 9 laboratori, ma la duttilità operativa di queste organizzazioni criminali è tale da cambiare rapidamente località e procedure. Per esempio - ma è una mia sensazione personale - temo molto la presenza di raffinerie in Calabria, dove c'è una forma di maggiore omertà e di sicurezza (sicurezza, naturalmente, dei trafficanti). Alcune notizie potrebbero farlo presumere, ad esempio il fatto che abbiamo sequestrato sostanza da taglio proprio in Calabria. Ma, ripeto, sono ipotesi che un poliziotto non può fare, poichè deve badare solo ai fatti; ma ho netta la sensazione che potrebbe esserci uno spostamento dei lavoratori in Calabria.

MANCINI Giacomo. Il numero crescente dei morti ammazzati, in diverse zone, come viene interpretato?

SOGGIU. Indubbiamente quando i capitali sono dell'ordine che conosciamo, o ci si mette d'accordo fra bande, o una cerca di eliminare l'altra (è inutile compiere elucubrazioni sul perchè si uccide), vuol dire che i diversi gruppi non sono d'accordo. In certi posti o si convive o ci si uccide, e lì si stanno uccidendo; che tutto sia attribuibile ad una questione connessa la traffico di droga, non mi sentirei di affermarlo perchè vi sono anche altri aspetti criminali, che probabilmente, attono alla Calabria. Ma che il traffico di droga rappresenti una componente essenziale di questa attività criminale, ho tutti i motivi per ritenerlo.

PRESIDENTE. Si accennava prima alla questione che in Sicilia, che pure è al centro dell'organizzazione del traffico, le conseguenze del traffico stesso sarebbero più basse.

SOGGIU. Stavo polemizzando perchè, se lei mi consente la parola, è una grossa castroneria affermare che la droga viene tagliata bene dalla mafia che non vuole i morti in quella regione; allora si può dire tutto ed il contrario di tutto. Tale affermazione è assurda: la droga verrebbe cioè tagliata bene a Palermo affinché lì non si muoia, mentre da un'altra parte la tagliano male e si muore: è veramente ridicolo poichè la droga è tagliata alla stessa maniera in tutti i luoghi. Ci possono essere stati errori, ma questi hanno caratterizzato solo episodi, fatti isolati. L'affermazione, quindi, non ha senso ed è anche pericolosa

perchè quasi si vorrebbe affermare che la mafia stia regolando l'andamento del mercato al minuto, come a dire che in un luogo la taglia bene ed assicura che non succederà niente. Ogni tanto ammantiamo di rispetto la mafia, ma forse su questa cosa stiamo esagerando.

CORLEONE. I morti per droga sono pochi?

SOGGIU. Sicuramente ci sono meno decessi da quelle parti.

Al mio Ufficio è stata demandata l'analisi delle sostanze sequestrate. La droga «da strada» è assolutamente uguale in tutte le parti d'Italia; possono esserci differenze dell'1-2 per cento, quindi non apprezzabili.

Su droga, terrorismo ed eversione non avrei molto da dire. Vorrei ricordare una esperienza che non è però italiana, ma colombiana e peruviana. In quei Paesi, come è noto, esistono forme di terrorismo o di guerriglia che hanno una loro configurazione particolare. Non hanno molto di ideologico, o ne hanno molto, nel senso che nessuno riesce ad affermare con certezza, in questi posti, se siano l'M-19 o il Fark che proteggono i *campesinos* coltivatori di coca, e quindi chiedono una tangente, o se sono i *campesinos* che chiedono ai guerriglieri di essere protetti pagando la tangente. È una questione di lana caprina, ma il dato essenziale è che queste organizzazioni guerrigliere ottengono dal traffico di droga certamente quello che serve loro per combattere l'attività di polizia, talchè - non sembri un assurdo - si è sparato contro elicotteri colombiani utilizzando i missili terra-aria SAM che sono non acquistabili, per il loro prezzo, dai governi di alcuni paesi; questo significa poter spendere cifre spaventose in armamenti.

Anche in Italia sono emerse in alcuni casi connessioni fra droga e terrorismo che - riconosco la mia scarsa preparazione in questo campo - non hanno mai dato una sensazione di concretezza; sono stati solo episodi, alcune ipotesi addirittura nel corso delle indagini sono cadute e non mi sento, pertanto, di esprimere un giudizio concreto.

La connessione droga e armi certamente esiste e ciò è dimostrato da quello che sta accadendo in alcuni Paesi del Medio Oriente; esiste anche una mafia, che è fra le peggiori esistenti in Europa e non, cioè la «mafia turca», che presiede ad una parte enorme del traffico di eroina in Europa. È una mafia estremamente dura, una grandissima parte dell'eroina che proviene in Europa è di provenienza balcanica ed è quindi gestita dai turchi. Ad esempio, il copertone rinvenuto a Genova con 23 chili di eroina era di produzione turca, anche se era in un *camper* italiano: certamente era giunto con uno dei 1.500 TIR che entrano ogni giorno in Italia dalla zona balcanica.

Il direttore dell'antidroga turco mi riferiva che negli ultimi due anni, insieme ai sequestri, per noi impressionanti, di migliaia di chili di eroina, hanno sequestrato oltre 500.000 armi portatili, cioè fucili e pistole, a conferma di una nettissima collusione fra traffico di armi e droga, per ottenere i capitali necessari all'acquisto delle armi.

Il senatore Cappuzzo mi ha chiesto, riguardo la struttura che dirigo ora, se non ci sia il pericolo di perdere la visione di insieme, dal momento che di sezioni e organi specializzati ce ne sono molti nel

nostro paese, se ho ben capito la sua domanda, e se questa mafia si colloca a monte o a valle del fenomeno e in che modo.

Il Servizio centrale antidroga è una struttura che è stata posta in essere, con le modificazioni che sono avvenute fino al 1985, quando ha assunto la sua attuale struttura per contrastare il traffico di droga su un piano di coordinamento nazionale ma soprattutto internazionale, perchè il mondo internazionale del contrasto al traffico chiedeva di avere un interlocutore in Italia quando c'era qualcosa che interessasse il nostro paese e non disperderlo tra i mille rivoli di cui tanto si sente parlare. Ebbene, questo punto di riferimento ora è il Servizio centrale antidroga, che riceve e trasmette tutto quello che avviene con l'estero. Certamente ci sono molte strutture nel nostro paese, io posso parlare della mia. La ritengo, fuori della retorica che può accompagnare le parole di un direttore, assolutamente essenziale allo stadio attuale del fenomeno nel nostro paese, ma probabilmente non del tutto adeguata alla situazione nella quale il fenomeno ora è giunto. Per questo alcune proposte per migliorarne la funzionalità, senza ampliarla molto, verranno sicuramente portate all'attenzione delle autorità governative, non appena questa legge sarà stata, ci auguriamo, varata.

Per quanto concerne la questione se la mafia si colloca a monte o a valle, normalmente si colloca a monte del traffico di droga, perchè i nostri trafficanti, i capi, li abbiamo trovati in Colombia, li troviamo in Brasile, li troviamo negli Stati Uniti. Dobbiamo però ricordare che qualcosa di diverso caratterizza questa mafia, usiamo spesso questa parola, ma la mafia in questo campo, ora, è qualcosa di multinazionale, è un'azienda. Quando ero tenente in Sicilia andavo contro il contrabbando di tabacchi e avevo delle esperienze del cosiddetto «pizzo». Allora si lavorava con tempi molto lenti, con molta calma, ora è dovuto necessariamente diventare qualcosa di estremamente manageriale e rapido, perchè questo traffico impone il trasferimento immediato da un paese all'altro, impone la reperibilità di somme notevoli, impone una certa sicurezza nelle operazioni: trovare il corriere, trovare la banca, partire dall'est europeo ed andare in Sudamerica; è qualcosa che è diventato molto più «valido» di quello che era la mafia di una volta. Quindi si può dire che a livello dirigenziale si pone a monte del traffico, ma naturalmente mantiene strettissimi contatti con certe strutture modeste della criminalità di piccole zone, soprattutto quelle delle maggiori città nelle quali si svolge anche lo spaccio, molto spesso in mano anche a persone a loro collegate; debbo dire comunque che, se dovessi decidere una definizione sicura, questa mafia si colloca sempre a monte. Noi abbiamo visto e l'ho anche voluto scrivere, quando si è parlato del traffico di cocaina: la cocaina non è arrivata in Italia così, ma a seguito di un attentissimo studio di mercato. Saturato il mercato nordamericano con i suoi sei milioni di assuntori, bisognava decidere dove dovesse andare a finire questo enorme *surplus* di merce. Doveva andare a finire in un paese che avesse una caratteristica di verginità nel consumo e che fosse ricco; chiaramente non lo potevano portare in Bulgaria, è ovvio che è stata scelta l'Europa, inviando dei propri emissari, acquisendo una serie di ville dove hanno realizzato dei depositi, basta vedere cosa hanno fatto ora in Spagna e, naturalmente, scegliendo quei posti - questo non è gradevole dirlo - dove o la

legislazione antidroga o l'attività delle forze di polizia fosse più carente che in altri posti. Ecco perchè hanno scelto alcuni paesi e si sono già stabilmente insediati: dobbiamo fare presto per cercare di contrastarli.

Signor Presidente, le chiedo scusa, forse sono stato troppo focoso in alcuni aspetti, ma svolgiamo questa azione con una passione che forse ci fa travalicare certi aspetti di correttezza e di calma che dovrebbero essere tipici del poliziotto.

PRESIDENTE. Io ritengo di interpretare l'opinione di tutti i colleghi presenti, ringraziandola per le cose che ci ha detto: per la chiarezza, per la passione della sua esposizione e per il fatto che lei ci ha richiamato, in sostanza, ad uno dei problemi caldi della nostra attività. Ne parleremo quando affronteremo l'argomento dell'organizzazione dei nostri lavori.

Noi abbiamo pensato di ascoltare oltre lei, ma non è stato possibile farlo oggi, anche il dottor Di Gennaro che è il direttore esecutivo dell'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di queste questioni. Dobbiamo sentirlo anche in relazione alla Conferenza di Vienna e sui risultati che sono stati raggiunti. A proposito di Vienna, devo anche dire che il Ministero degli esteri ha invitato il presidente ed il vice presidente della Commissione antimafia, nei limiti della loro possibilità, a partecipare in qualche modo ai lavori della Conferenza di Vienna. Spero di poterlo fare nei prossimi giorni.

Volevo anche dire, a conclusione, che mi sembra che dalla sua esposizione - ne ripareremo in sede di programma della Commissione - esca un problema. Non so se interpreto bene la sua preoccupazione: dobbiamo trovare il modo, ho inserito questo anche nel programma di oggi, di discutere qui in Commissione con il governo e con i presidenti delle due Camere, così come abbiamo fatto per la legge per l'Alto commissario, per la modifica della legge Rognoni-La Torre e per la legge Jervolino-Vassalli, che è stata approvata giorni fa dal Consiglio dei Ministri. Io condivido profondamente la preoccupazione che il generale Soggiu ci ha espresso sul fatto che, essendoci una discussione in corso e posizioni diverse fra le forze politiche e fra i gruppi parlamentari sul consumo di droga, si corre il rischio di ritardare l'approvazione di altre parti della legge medesima che riguardano il contrasto al traffico di droga ed anche, se ho ben capito, le questioni che riguardano l'organizzazione delle strutture che debbono sovrintendere a questa lotta.

Questa mi sembra che sia la preoccupazione espressa dal generale Soggiu; io credo che di questo dobbiamo discutere apertamente e seriamente in Commissione e dovremo trovare il modo, d'accordo con il governo e con i presidenti delle Camere, perchè prima che questa legge vada alle Commissioni permanenti della Camera e del Senato noi possiamo avere modo di esprimere una nostra opinione, un nostro parere, un nostro auspicio, perchè la preoccupazione che il generale Soggiu ha avanzato mi sembra reale.

Detto questo, ringrazio ancora il generale Soggiu e tutti i colleghi intervenuti per il contributo fornito. Aggiorniamo la seduta alle ore 15,30.

(La seduta è sospesa alle ore 13,30, e ripresa alle ore 16,00).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN ORDINE AL PROGRAMMA DEI FUTURI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Come d'accordo, ho preparato una proposta per il programma di lavoro della Commissione. Naturalmente, si tratta di un testo scritto che distribuirò a tutti i Commissari; la mia introduzione sarà riassuntiva, in modo da non perdere tempo.

Nel testo che ho preparato al primo punto c'è la definizione dei compiti che la legge ha assegnato alla nostra Commissione. Siamo obbligati, in primo luogo, a verificare l'attuazione delle leggi dello Stato e degli indirizzi del Parlamento, con riferimento ai fenomeni della delinquenza organizzata. In questo quadro dobbiamo accertare la congruità della normativa vigente e della conseguente azione dei poteri dello Stato, formulando proposte di carattere legislativo ritenute opportune per rendere più coordinata ed incisiva l'iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

Ci è affidato, altresì, un compito di analisi e di studio per accertare e valutare la natura e le caratteristiche delle trasformazioni in atto (in altre parole, la dinamica) del fenomeno mafioso e di altri fenomeni delinquenziali. Siamo obbligati a trasmettere, una volta all'anno, una relazione al Parlamento, ma possiamo anche redigere e trasmettere relazioni particolari ogni volta che lo riteniamo opportuno.

Si tratta, come è evidente, di compiti assai impegnativi che ci obbligano ad un lavoro intenso, da organizzare però con molta precisione e puntualità. Per poterlo realizzare è indispensabile il coinvolgimento di tutti i membri della Commissione.

Non possiamo confondere tali compiti con quelli di altre strutture e organi dello Stato. In parole più semplici, non possiamo pensare di assolvere, in qualche modo, compiti che sono propri della magistratura (e del suo organo di autogoverno, il Consiglio superiore della magistratura) o delle forze di polizia. La nostra Commissione è un organismo politico che ha come suoi interlocutori il Parlamento e il Governo della Repubblica, e che ad essi deve rivolgersi, nelle forme dovute, ogni volta che avverte la necessità di esprimere un giudizio, o di avanzare proposte, in merito alla «iniziativa dello Stato, delle regioni e degli enti locali» o alla «azione dei pubblici poteri».

Essere chiari e netti nella precisazione dei nostri compiti e delle nostre funzioni mi sembra importante, ad evitare interferenze non utili nelle prerogative e nelle funzioni di altri organismi (come, ad esempio, il Consiglio superiore della magistratura) e anche ad evitare errori e forse illusioni, sia pur generose, di esperienze lontane delle prime Commissioni parlamentari antimafia (di cui abbiamo avuto modo di discutere, con diversi orientamenti, in occasione della tormentata vicenda della pubblicazione delle «schede»). Il pericolo cui ci troviamo di fronte - e che dobbiamo assolutamente evitare - è quello di alimentare speranze e aspettative che poi non siamo in grado di soddisfare. Dobbiamo riuscire a distinguere bene la necessità inderogabile di una nostra presenza politica sui fatti gravi che accadono e la

sostanza del nostro lavoro che non può certo essere quello di risolvere, caso per caso, e circostanza per circostanza, le questioni emergenti e gli episodi più gravi di tipo mafioso, ma che deve concentrarsi nell'individuare i nodi (politici, amministrativi, economici, finanziari) delle questioni e nell'avanzare al Parlamento proposte legislative e di indirizzo (sulla base, anche, si intende, di un giudizio che, come ho già detto, possiamo e dobbiamo esprimere, volta a volta, sull'efficacia e sull'adeguatezza dell'azione dello Stato, delle sue strutture e dei suoi organi nella lotta contro la mafia).

Questo ci obbliga, nel nostro lavoro, ad essere fedeli a principi di serietà e di rigore, nonché di rispetto delle fondamentali garanzie democratiche e di libertà per ciascun cittadino. Si iscrivono in questi principi le norme, che abbiamo deciso di darci nel regolamento interno della Commissione, di non tenere alcun conto, nelle nostre indagini, di lettere e denunce anonime. Fanno parte di essi anche i criteri, che dobbiamo darci con la più grande severità reciproca nel modo come conduciamo le indagini stesse, come organizziamo le audizioni e le testimonianze, come manteniamo i nostri rapporti con l'opinione pubblica, e in particolare con gli strumenti di informazione. Non dobbiamo andare alla ricerca spasmodica di «scandali» da far scoppiare. Né possiamo indulgere - nessuno di noi - a «protagonismi» di alcun tipo. Né dobbiamo compromettere, con dichiarazioni o anticipazioni, un lavoro difficile quale quello che ci è stato affidato, prima che la Commissione si pronunci, nel suo insieme, sulle varie questioni.

La situazione che ci sta davanti è così seria da esigere da noi un lavoro paziente e responsabile, proprio per poter giungere, nella lotta contro la mafia e altre organizzazioni criminali, a risultati concreti, senza di che la nostra stessa credibilità come Commissione di inchiesta (e, più in generale, come Parlamento della Repubblica) rischia di subire colpi seri e di confluire nella crisi generale, che il paese attraversa, delle istituzioni democratiche e del sistema politico. In tempi lontani, ad esempio, si alimentò un'attesa, relativamente ai lavori della Commissione antimafia, di una «Santa Barbara da far scoppiare». Non possiamo darci obiettivi di tale natura, peraltro irraggiungibili: c'è invece da operare, con gli strumenti della politica e della democrazia, per correggere e invertire un andamento delle cose che sta diventando pericolosissimo per le sorti stesse del nostro regime democratico. La serietà del nostro lavoro - e i risultati cui riusciremo a pervenire - potranno contribuire a far crescere la fiducia nel Parlamento, nella democrazia, nella Costituzione.

Ci siamo insediati, come Commissione, alla fine dello scorso mese di luglio, poco più di quattro mesi fa. C'è stato un ritardo rispetto all'entrata in funzione della legge n. 94. Sentiamo tutti - io ritengo - l'assillo e l'urgenza dei problemi che avremmo già dovuto e dobbiamo affrontare: ma non credo che l'avvio del nostro lavoro di questi pochi mesi possa giudicarsi negativamente.

Abbiamo discusso ed espresso il nostro parere al Parlamento, su due importanti disegni di legge: quello relativo ai poteri conferiti all'Alto commissario per la lotta alla mafia (disegno di legge che è stato successivamente approvato dal Parlamento) e l'altro relativo alle modifiche della legge Rognoni-La Torre (attualmente all'esame della Came-

ra). Facendo questo, abbiamo voluto anche stabilire un punto che è essenziale per lo svolgimento dei nostri lavori e che riguarda il rapporto fra la nostra Commissione parlamentare e il Governo. Questo è un problema, che abbiamo avvertito la necessità di porre con grande chiarezza, sia in contatti avuti con alcuni ministri che con lo stesso Presidente del Consiglio, sia intervenendo in Aula, al Senato, durante il dibattito sulla legge per i poteri all'Alto commissario. Siamo ben consapevoli del fatto che una Commissione come la nostra ha funzioni e compiti diversi rispetto alle Commissioni permanenti della Camera e del Senato. Ma questo non può esimere il Governo dal dovere di informarci e consultarci, ogni volta che affronta questioni che costituiscono la ragione stessa della nostra esistenza. Per rendere vivo, efficace e permanente questo rapporto dialettico dobbiamo adoperarci anche noi, con la nostra iniziativa. In questo quadro, ritengo di particolare importanza l'impegno di seguire con assiduità l'operato dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia, le iniziative del Governo in materia di lotta alla droga, o di controllo bancario e finanziario, o di controllo della spesa pubblica nel Mezzogiorno e della sua utilizzazione.

Quando ci insediammo, alla fine dello scorso mese di luglio, era scoppiata, con grande clamore di stampa e con profonde ripercussioni nell'opinione pubblica, la cosiddetta «questione Palermo». Ci fu, a quell'epoca, un'importante iniziativa del Presidente della Repubblica che noi salutammo con grande favore e che sollevò drammaticamente la questione se potesse parlarsi o no di un'attenuazione, se non di una caduta, dell'impegno dello Stato democratico, delle sue strutture e dei suoi organi, nella lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata.

In verità, poco prima di questi fatti, c'era stata una denuncia cui non si dette, allora, la dovuta attenzione. Il 25 giugno 1988, nel corso di un'audizione davanti alla prima Commissione permanente della Camera dei deputati, il Capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza, prefetto Vincenzo Parisi, aveva svolto una relazione in merito ai problemi dell'ordine pubblico, con particolare riferimento a quelli posti dalla grande criminalità organizzata. Nel corso di questa audizione, il prefetto Parisi arrivò ad affermare che in Sicilia, Campania e Calabria le forze criminali «si pongono in forma di sfida e di antagonismo allo Stato».

L'interrogativo drammatico che pose il Presidente della Repubblica non ha avuto, fino a questo momento, un'adeguata risposta. Il Consiglio superiore della magistratura condusse, con spirito unitario, un'indagine approfondita sulla «questione Palermo» (per gli aspetti che riguardavano, appunto, la magistratura) e ci fece pervenire gli atti e le meditate conclusioni di questa sua indagine. La risoluzione di settembre del Consiglio superiore della magistratura rappresentò un fatto assai importante e mise, per il momento, un punto fermo in una vicenda che poteva diventare assai pericolosa. Ma questa risoluzione non valse certo a risolvere tutti i problemi e ad eliminare del tutto un diffuso disagio nella magistratura a Palermo, che solo negli ultimi giorni sembra, in qualche modo, diradarsi.

Avevamo quindi l'obbligo, come Commissione parlamentare bicamerale, di allargare l'ambito della ricerca anche al di là della magistra-

tura e di cercare di dare una risposta politica all'interrogativo sollevato dal Presidente della Repubblica. E così decidemmo di chiedere a varie strutture e corpi dello Stato apposite relazioni, che facessero il punto sulla lotta contro la mafia in Sicilia. Tenemmo (il 18 ottobre 1988) una riunione della nostra Commissione per esaminare il materiale che ci era pervenuto. Decidemmo di inviare in Sicilia un gruppo di lavoro (composto dai senatori Vitalone e Calvi, e dai deputati Bruno Paolo, De Lorenzo e Violante) per approfondire l'indagine. Questo gruppo si è recato a Palermo nei giorni 2, 3, 4 e 5 novembre, ha esaminato la situazione nelle province della Sicilia occidentale e nei prossimi giorni - il più presto possibile, mi auguro - sarà in grado di riferire alla Commissione.

Nel frattempo però abbiamo assistito, con crescente allarme, a una gravissima recrudescenza di delitti mafiosi. È diventata lunga, e suscita profondo turbamento dell'opinione pubblica, la lista funesta degli assassini in Sicilia, Calabria, Campania. La situazione è diventata tale da suscitare preoccupazione ed angoscia nell'opinione pubblica. Nella relazione preliminare svolta sotto forma di audizione davanti alla nostra Commissione parlamentare dall'Alto commissario il 15 novembre 1988, abbiamo potuto ascoltare la seguente testimonianza: «La situazione dello Stato nelle province siciliane, calabresi e campane è veramente grave. In talune di queste regioni va pure detto che il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale».

Cogliemmo subito la preoccupante gravità di queste affermazioni del prefetto Domenico Sica. Ma credo che anche ad esse dobbiamo, come Commissione parlamentare, dare una risposta, verificandone in primo luogo l'esattezza e cercando di individuarne le ragioni e proporre in Parlamento opportune misure legislative e amministrative.

Non si tratta soltanto di un'emergenza che c'è stata e c'è di fronte nei primi mesi del nostro lavoro, e che ci distrae da altri compiti e funzioni. Si tratta del nostro obbligo di adempiere alle disposizioni della legge istitutiva della nostra Commissione che, come ho già detto, ci obbliga, nel suo articolo 1, ad «accertare la congruità... dell'azione dei pubblici poteri, formulando le proposte di carattere legislativo ed amministrativo ritenute opportune...».

Si tratta di trasmettere, in tempi brevi, al Parlamento una nostra opinione meditata, per rispondere alla questione posta nell'estate scorsa dal Presidente della Repubblica, per accertare la validità delle affermazioni dell'Alto commissario, per valutare il livello dell'impegno attuale delle varie strutture dello Stato nella lotta contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata, per avanzare nostre eventuali proposte. Nè deve trattarsi - è bene ripeterlo - di indicazioni su materie che sono di competenza di altri organi (e in primo luogo del Consiglio superiore della magistratura). Dobbiamo inviare ai Presidenti dei due rami del Parlamento documenti politici e di indirizzo che possano servire per il Parlamento stesso, per il Governo e per gli altri organi dello Stato allo svolgimento delle loro funzioni e alle decisioni relative.

Per questo è necessario discutere e approvare, come Commissione, il documento che il gruppo di lavoro ci presenterà nei prossimi giorni per le questioni relative alla Sicilia occidentale; estendere l'esame alla Sicilia orientale, con un gruppo di lavoro che può anche essere lo

stesso che si è recato a Palermo; nominare un gruppo di lavoro che si rechi in Calabria per compiere un analogo lavoro, anche dopo l'audizione del presidente e del vicepresidente di tale regione; nominare un gruppo di lavoro che si rechi a Napoli ed in Campania.

Voglio aggiungere, su questo punto, solo due cose.

La prima riguarda i tempi di questo nostro lavoro. Debbono essere tempi assai stretti. Dobbiamo fare ogni sforzo per completare il tutto entro il mese di febbraio 1989. Ai documenti specifici sulla Sicilia occidentale, su quella orientale, sulla Calabria e su Napoli e la Campania, dovrà far seguito un breve documento complessivo, di un nostro giudizio, sulla situazione che abbiamo riscontrato in relazione all'interrogativo posto dal Presidente della Repubblica e alle affermazioni del dottor Domenico Sica.

La seconda riguarda la funzione e i compiti dei gruppi di lavoro. Ne abbiamo già discusso quando abbiamo elaborato il regolamento della Commissione. I gruppi non possono assolvere a compiti di inchiesta che spettano alla Commissione nella sua interezza. Essi sono chiamati a svolgere compiti ben precisi, di carattere istruttorio e preparatorio. I documenti da essi elaborati debbono, in ogni caso, essere discussi, definiti ed approvati dalla Commissione, che li invierà ai Presidenti delle due Camere. Bisogna infine che, nel lavoro di questi gruppi presi nel loro complesso, siano impegnati tutti i membri della Commissione, o il maggior numero possibile di colleghi di tutti i gruppi parlamentari.

Nella discussione che avemmo in Commissione sul documento relativo ai poteri dell'Alto commissario, fummo tutti d'accordo nel sottolineare che le necessarie misure di repressione non possono considerarsi sufficienti per combattere contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata. Certo, sono intervenuti cambiamenti importanti per quel che riguarda la natura e le caratteristiche della mafia e delle altre forme di delinquenza organizzata: cambiamenti sui quali si sono soffermate, con ricchezza e solidità di argomentazioni e documentazioni, i documenti della precedente Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Abdon Alinovi e che noi siamo chiamati ad approfondire, per quel che concerne i più recenti sviluppi, nella relazione annuale che dovremo presentare al Parlamento nel prossimo mese di luglio. È accertata l'estensione di questi fenomeni fuori del Mezzogiorno, a tutto il territorio nazionale. Si sono estesi i collegamenti internazionali soprattutto in relazione al traffico della droga. Ma tutto questo non può farci dimenticare che alla loro base stanno la non risolta questione meridionale, la crisi delle istituzioni democratiche e del sistema politico, il modo stesso di fare politica ed amministrazione nel Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di ragioni storiche e culturali profonde, nonché di conseguenze di errori, omissioni, scelte sbagliate nella conduzione, da parte dei governi nazionali, della politica verso il Mezzogiorno. Su questo punto c'è oramai un riconoscimento pressoché unanime, anche in relazione a uno spostamento massiccio di risorse che negli ultimi anni è stato effettuato in relazione ai processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo del Paese, le cui conseguenze sono state drammatiche, nel Mezzogiorno, sotto tanti aspetti ma soprattutto per quel che concerne i livelli di disoccupazione, in particolare giovanile, in queste regioni. Valgano, per tutti, le argomentazioni e le

denunce di un uomo come il professor Pasquale Saraceno. Certo, anche al Mezzogiorno sono venute risorse finanziarie ingenti: ma l'uso di queste risorse, oltre a non essere indirizzato a scopi direttamente produttivi, è stato distorto e limitato nei suoi effetti dalla presenza ricattatoria della mafia e di altre forme di delinquenza organizzata. Secondo le intuizioni di illustri meridionalisti (come, ad esempio, Manlio Rossi Doria), si è venuto costruendo nelle regioni meridionali un blocco di forze sociali assai diverse fra loro (con la presenza, in molti casi, di infiltrazioni mafiose, camorristiche, o di altro tipo), teso al controllo e all'utilizzo (a volte assolutamente distorto) del flusso di spesa pubblica nel Mezzogiorno.

Tutto questo ha inquinato anche la vita pubblica, l'operato delle amministrazioni locali, l'azione degli organi dello Stato. Le conseguenze più gravi e preoccupanti si sono verificate soprattutto in tre regioni meridionali (la Sicilia, la Calabria e la Campania): ma ciò è dovuto a ragioni storiche di fondo, che sono state esaminate più volte dagli studiosi. Ne è stato influenzato il modo stesso di fare politica e amministrazione, di condurre le campagne elettorali e di ricercare il consenso. La grande e potente criminalità organizzata (quella, per intendersi, che fa del traffico della droga il suo lavoro principale) ha collegamenti, trova comunque la sua base di massa in altri tipi di attività delinquenziali (fino alle più minute), esercita un reclutamento attivo nella massa dei giovani disoccupati. Sul piano politico, i confini fra forme di clientelismo ed elettoralismo (in un certo senso «normali», e comunque tradizionali della vita politica e amministrativa del Mezzogiorno) e atti e comportamenti di collusione o tolleranza verso mafia, camorra e 'ndrangheta per procacciarsi consensi e voti, per indirizzare in una direzione o in un'altra favori e appalti, per volgere a favore della delinquenza organizzata l'attività e la spesa dei servizi, sono diventati, via via, sempre più labili.

Non penso che la nostra Commissione possa e debba occuparsi dei vari aspetti della politica dei governi verso il Mezzogiorno. Ciò sarebbe al di fuori dei compiti e delle funzioni che la legge ci affida. E tuttavia sono convinto che a guidare i nostri lavori e la nostra attività debba essere una forte ispirazione meridionalistica. Per quel che mi riguarda, voglio far presente ai colleghi che in questa ispirazione sta la ragione fondamentale che mi ha spinto ad accettare l'onore e l'onere che mi venivano dati dai presidenti delle due Camere con la designazione a presidente di questa Commissione: sono fermamente convinto che il diffondersi e il rafforzarsi nel Mezzogiorno delle varie forme di delinquenza organizzata, l'esplosiva situazione e l'invivibilità dei grandi centri urbani del Mezzogiorno, la tragedia della disoccupazione giovanile sono le caratteristiche di oggi della questione meridionale. E sono altrettanto convinto che l'Italia non può presentarsi a quell'appuntamento del 1992 (il mercato unificato europeo) di cui tutti parlano, con uno stato della questione meridionale che è quello che sta oggi davanti ai nostri occhi.

Non può quindi essere estraneo al nostro lavoro l'impegno di ciascuno di noi sul piano politico e culturale, per incoraggiare tutte quelle forze (nei corpi dello Stato, nelle amministrazioni locali, nelle

scuole, fra le masse popolari) che vogliono schierarsi e si schierano in difesa della Costituzione repubblicana e delle più elementari norme di convivenza civile e democratica. Un rapporto particolare dobbiamo avere con la Commissione antimafia dell'Assemblea regionale siciliana. Non possiamo e non dobbiamo guardare al colore e alle caratteristiche politiche di questa o quella amministrazione comunale, provinciale o regionale, di questo o di quel movimento. Deve avere il nostro appoggio chiunque elevi con decisione la bandiera della lotta contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. Lo stesso Alto commissario Sica sottolineò, nella relazione che ci fece, l'importanza decisiva di un vasto movimento di opinione pubblica in appoggio alla sua azione. A maggior ragione questa sensibilità dobbiamo averla noi, parlamentari della Repubblica. Elevare, nel Mezzogiorno e in tutto il paese, il livello della cultura antimafiosa, cioè della cultura democratica e costituzionale, non può essere estraneo ai nostri compiti. Ritengo anzi che sia un nostro dovere.

In concreto, credo che dobbiamo occuparci nel nostro lavoro del funzionamento della pubblica amministrazione e degli enti locali nel Mezzogiorno per proporre opportune misure legislative ed amministrative.

Propongo che si formi un gruppo di lavoro della Commissione per studiare queste questioni e per preparare eventuali nostre proposte al Parlamento.

Nel documento che è stato approvato di recente dall'Assemblea regionale siciliana e che sono venuti qui ad illustrarci il presidente Lauricella e gli onorevoli Campione, Parisi ed altri, si fa riferimento alla questione delle leggi elettorali, in relazione al fatto che gruppi mafiosi controllerebbero, in Sicilia, la distribuzione di un alto numero di voti di preferenza. È una questione, quella dei voti di preferenza, che ritengo importante (non solo per la Sicilia: penso, ad esempio, a Napoli), e che del resto fa parte delle questioni di cui si discute nell'ambito del dibattito in corso sulle riforme istituzionali. Propongo che il gruppo di lavoro cui ho fatto poc'anzi riferimento si occupi anche di questo problema e ne studi i vari aspetti.

Il compito fondamentale al quale dobbiamo lavorare è quello di presentare al Parlamento, entro luglio 1989, la nostra prima «relazione annuale». L'ambizione deve essere quella di far diventare questa relazione una prima conclusione importante del nostro lavoro e un avvenimento che abbia un rilievo politico e culturale nella vita del Parlamento e presso l'opinione pubblica: un avvenimento, in particolare, che possa costituire punto di riferimento per tutte le forze politiche, sociali e culturali e per tutti gli uomini che vogliono condurre un'azione efficace e vittoriosa contro la mafia e le altre forme di delinquenza organizzata. Bisognerà studiare, a suo tempo, i modi attraverso cui riuscire a fare il massimo di pubblicità a questa nostra relazione al Parlamento e, soprattutto, ad ottenere che di essa si discuta, anche fuori del Parlamento.

Per raggiungere questo risultato, occorre ben definire, sin da ora, le caratteristiche di questa relazione, cioè le questioni sulle quali dobbiamo lavorare in modo organizzato e mirato. Non deve trattarsi, a mio parere, di una relazione onnicomprensiva che affronti tutti gli aspetti dei fenomeni mafiosi e similari sotto l'aspetto storico, economi-

co-sociale, sociologico e culturale. Ne verrebbe fuori, in questo caso, un altro ponderoso volume (o una serie di volumi) che si affiancherebbe a quelli numerosissimi già pubblicati nel passato e già diventati certamente oggetto di studio e di riflessione ma che non sempre hanno prodotto, in tempi ragionevoli, effetti consistenti sul piano politico, legislativo e amministrativo.

Occorre quindi operare, sin da ora, una scelta rigorosa delle questioni che vogliamo affrontare e sulle quali ci sforzeremo di avanzare al Parlamento proposte opportune. Avanzo qui un'ipotesi di scelta basata su cinque punti. La discussione che avremo oggi avrà lo scopo di precisarli, di modificarli, di aggiungerne altri.

La mia proposta è che la relazione si articoli sui seguenti cinque punti (nel testo scritto sono precisati dettagliatamente, ma qui mi limito soltanto all'elencazione per motivi di brevità):

Punto 1: un esame della più recente dinamica dei fenomeni di mafia e di altre forme di delinquenza organizzata. La loro estensione sul territorio nazionale e i loro collegamenti internazionali. È mia convinzione che questa analisi dovrebbe limitarsi agli ultimi due anni, cioè a partire dall'ultima relazione presentata al Parlamento dall'ultima Commissione antimafia. Il materiale da esaminare è molto vasto, cominciando dalle sentenze della magistratura, studi già fatti, altro materiale. Noi dobbiamo lavorare su questo materiale nel suo insieme, per riuscire ad esprimere una nostra analisi meditata e portarla a conoscenza del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Punto 2: le organizzazioni criminali organizzate e il traffico della droga. Abbiamo ascoltato questa mattina il generale Soggiu, ho illustrato nel documento scritto i vari aspetti della questione, io credo che anche la legge approvata l'altro giorno dal Consiglio dei Ministri sulla quale, ripeto, dobbiamo discutere, non esaurisca la questione. Resta nostro compito quello di approfondire la conoscenza e lo studio, già avviati dalla precedente Commissione antimafia, della legislazione vigente in altri Paesi. Resta aperto il problema di una collaborazione e di accordi cogenti a livello internazionale e quello di come rendere più efficienti quelle strutture dello Stato incaricate di combattere il traffico della droga e fra queste, in primo luogo, la Guardia di finanza, il Dipartimento antidroga del Ministero degli interni eccetera.

Studiare il complesso di queste questioni e riuscire a proporre al Parlamento misure adeguate è uno dei compiti fondamentali della nostra Commissione, se vogliamo dare un contributo serio e colpire al cuore i fenomeni mafiosi, e soprattutto ad affrontare una tragedia nazionale spaventosa quale è quella della diffusione della droga fra le giovani generazioni.

Non escludo, per portare avanti un'analisi seria su questo punto, qualche missione della Commissione o di suoi gruppi di lavoro fuori d'Italia, nei Paesi dove sono in vigore leggi antidroga di una qualche efficienza o anche in alcuni fra i Paesi produttori.

Punto 3: il riciclaggio del denaro sporco, le banche e la legge bancaria, l'intermediazione finanziaria.

Anche qui si tratta di problemi molto complessi e che costituiscono, a mio parere, dei punti rilevanti della nostra relazione del 1989. La legislazione italiana ha compiuto, in questo senso, con la legge

Rognoni-La Torre una svolta significativa. Nel prosieguo degli anni sono venute anche fuori deficienze e limiti di quella legge e si sono manifestate resistenze di vario tipo alla sua realizzazione ed applicazione.

A tutto questo cerca di supplire il disegno di legge che è stato varato dal Governo e discusso dalla nostra Commissione. In questo disegno di legge sono state tenute presenti le proposte avanzate dalla precedente Commissione antimafia ma è evidente che la questione non può considerarsi risolta nemmeno sul piano legislativo. C'è un problema di collaborazione internazionale effettiva in tema di legislazione bancaria, soprattutto per quanto riguarda i Paesi della CEE e la scadenza del 1992.

Ci sono anche problemi che riguardano l'organizzazione e il funzionamento del sistema bancario italiano, regolati dalla legge bancaria del 1936 e che riguardano altresì il controllo delle attività finanziarie anomale e della stessa Borsa.

Questioni complesse sulle quali sarebbe veramente molto importante se noi, come Commissione, riuscissimo a dire una parola seria.

Punto 4: regolamentazione degli appalti e dei subappalti, e verifica dell'istituto della «concessione». Anche qui non sto a fare la storia del problema che è già stato precedentemente sollevato; ci siamo imbattuti in questo problema in questo primo periodo della nostra attività. Anche qui c'è un materiale piuttosto vasto da esaminare. In Parlamento sono state presentate, negli ultimi anni, diverse proposte di legge; nel documento approvato di recente dall'Assemblea regionale siciliana si fa esplicito riferimento a queste questioni e si avanzano proposte; la Giunta della Regione Calabria ha elaborato una sua legge in materia. È tempo di riprendere tutto questo materiale, le proposte che sono state avanzate, ed io mi auguro che saremo in grado, come Commissione, di avanzare nostre proposte sul problema degli appalti, subappalti e concessioni.

Ultima questione fra le cinque che dobbiamo affrontare è la questione delle carceri come luogo di organizzazione e di reclutamento dei gruppi delinquenti organizzati.

È opportuno che la nostra relazione affronti, infine, anche tale questione ed avanzi proposte precise. In effetti la mafia e la camorra usano le carceri, o una parte di esse, come sedi di organizzazione della loro attività e come platea per il reclutamento della loro manovalanza.

Per questo motivo, non mi sembra secondario che, come Commissione, ci occupiamo anche di tale questione nella prima relazione che presenteremo al Parlamento nel luglio prossimo.

Come è evidente, preparare una relazione di questo tipo è assai impegnativo. È necessaria un'organizzazione precisa del nostro lavoro; è indispensabile che tutti i colleghi della Commissione siano in esso coinvolti. È necessario altresì utilizzare particolari competenze e professionalità, sia attraverso i consulenti della Commissione sia al di fuori.

Per quanto riguarda la prima questione, prego i colleghi responsabili dei vari gruppi presenti in questa Commissione di farmi pervenire le disponibilità (e anche i desideri) dei diversi colleghi di far parte di questo o di quel gruppo. Ricordo che i gruppi che ho indicato sono: funzionamento della pubblica amministrazione e degli enti locali in

Sicilia, Campania e Calabria; dinamica dei fenomeni mafiosi negli ultimi due anni; droga; banche e attività finanziarie; appalti, subappalti e concessioni; carceri. Ricordo anche che dobbiamo costituire i gruppi che andranno in Sicilia orientale, in Calabria ed a Napoli.

Queste indicazioni debbono pervenirmi entro qualche giorno. L'Ufficio di presidenza provvederà a nominare un coordinatore del lavoro di ogni gruppo. Il tutto dovrebbe essere definito prima delle prossime festività. Bisogna fissare, inoltre, sin da oggi, i tempi per il lavoro di questi gruppi. Entro febbraio dovremmo essere in grado di ascoltare e discutere, in Commissione, progetti di massima per il lavoro dei vari gruppi (su relazione dei coordinatori). Entro il 15 maggio dovremmo poter vedere, sempre in Commissione, la prima bozza delle varie parti della relazione, che dovrebbero essere messe insieme, successivamente, a cura dell'Ufficio di presidenza e dei coordinatori, in modo che la Commissione possa iniziare la discussione verso la fine di giugno e completare la discussione e l'approvazione della relazione medesima (o delle relazioni, se vi saranno posizioni diverse, di maggioranza e di minoranza) entro il 31 luglio 1989.

Per quel che riguarda i consulenti, informo la Commissione che i comandi della polizia, dell'Arma dei carabinieri, della guardia di finanza hanno già provveduto a segnalarci i nomi degli ufficiali e dei funzionari che collaboreranno con la Commissione e con i suoi gruppi di lavoro.

Credo che dobbiamo prendere contatto con la Banca d'Italia per acquisire una consulenza permanente di quell'Istituto e dei suoi uffici studi che sono come è noto molto prestigiosi e capaci. Credo anche che in questa materia dovremmo acquisire consulenze (sia pure non permanenti) di tecnici ed esperti molto qualificati.

Per i magistrati stiamo ancora provvedendo a elaborare le nostre proposte, per le quali dovremo chiedere il nulla osta al Consiglio superiore della magistratura: sono quindi prive di fondamento le notizie apparse in questi giorni su qualche giornale. Conto di portare rapidamente a termine, entro qualche giorno, questo lavoro, in modo da presentare le proposte a una riunione dei capigruppo e poi della stessa Commissione.

Vorrei avere due gruppi di consulenti: un gruppo ristretto di magistrati, da impegnare a tempo pieno presso la nostra Commissione, e un altro gruppo più largo, che sia composto di magistrati che continueranno ad operare nelle loro sedi e soprattutto nelle zone nevralgiche della lotta contro la mafia. Mi auguro anche che questi consulenti magistrati possano iniziare la loro attività nei primi giorni dell'anno venturo.

Debbo segnalare alla Commissione che non siamo riusciti ancora a risolvere, in modo soddisfacente, i problemi dei locali e dell'apparato di cui abbiamo bisogno. Esistono, soprattutto per i locali, resistenze e difficoltà burocratiche di vario tipo. Ho dato incarico ad alcuni colleghi di seguire la questione, che riguarda soprattutto la Camera dei deputati, per quel che concerne i locali, ed il Senato per quel che concerne l'apparato.

Fatto è che noi abbiamo assoluta necessità di altri locali per poter svolgere seriamente il nostro lavoro, soprattutto in relazione al pro-

gramma così impegnativo che ho esposto, e per dare ai colleghi Commissari e ai consulenti una concreta possibilità di lavoro nella nostra sede. Abbiamo bisogno anche di un accrescimento dell'apparato di segreteria della Commissione.

Colgo l'occasione per rivolgermi ai Presidenti e ai Segretari generali della Camera e del Senato, e pregarli di aiutarci a risolvere questi problemi, che sono decisivi per il buon funzionamento della nostra Commissione.

Mi sia consentita, infine, una considerazione di carattere politico.

Per far fronte ai compiti che la legge ci ha affidato mi sembra evidente la necessità che riusciamo ad operare con una visione generale e consapevole dei problemi del Paese e della democrazia, e non secondo logiche di parte. Non voglio, nè penso, che noi possiamo spogliarci delle nostre caratteristiche politiche e ideali e rinunciare - anche occupandoci dei problemi che ci stanno di fronte - alla lotta politica ideale e anche, se sarà necessario, allo scontro su opinioni e opzioni diverse. Quello che chiedo è che ciascuno di noi compia uno sforzo consapevole per guardare al di sopra e al di là degli interessi di partito. Non dobbiamo lavorare secondo logiche pregiudiziali di maggioranza e di opposizione. Naturalmente potranno formarsi (e certamente si formeranno), su ciascuna questione, maggioranze e minoranze: ma non è affatto stabilito che esse debbano per forza coincidere con gli schieramenti che in questo momento si configurano nel Parlamento come maggioranza e opposizioni. Io, comunque, lavorerò in questa direzione, convinto come sono che il riprodursi qui, nella nostra Commissione, di una divisione pregiudiziale fra maggioranza e opposizione non ci aiuterebbe nel nostro lavoro, che resta quello di delineare, con i nostri poteri e nelle forme dovute, una strategia di lungo respiro nella lotta contro i fenomeni mafiosi.

È mio dovere chiedere a tutti voi uno sforzo di unità. Mi auguro che riusciremo a portarlo avanti insieme. Ciò sarà nell'interesse del Paese e della democrazia.

Con questo, la mia relazione è conclusa. Naturalmente, nella lettura ho saltato molte parti che erano esplicative dei diversi punti che propongo debbano costituire la relazione del 1989. Il mio documento, comunque, verrà distribuito a tutti i Commissari affinché possano approfondirne il contenuto. Per ora sarebbe utile si sviluppasse una discussione sugli elementi sollevati.

LO PORTO. Condivido perfettamente la sua introduzione, signor Presidente. Dato che siamo stati convocati per una decisione sul programma, credo sia opportuno calarci maggiormente nel particolare del problema dei nostri lavori, anche se mi rendo conto che non è questa la sede per stabilire, per esempio, un ordine del giorno, sia pure di massima, che deve necessariamente obbedire anche a motivi contingenti, legati alla necessità e all'attualità. Però, desidererei comprendere se nell'ambito della formulazione generale degli impegni della nostra Commissione - formulazione che, ripeto, condivido perfettamente - non sia il caso, sin da ora, di stabilire i due o tre compiti che noi, in via preliminare, dobbiamo decidere di svolgere.

Per esempio, riguardo alle «audizioni» - fondamentali perchè è questo lo strumento attraverso il quale un'inchiesta può cominciare e concludersi - comincerei con il fissare i criteri, le categorie e, se possibile, anche i nomi delle persone da ascoltare nelle prime audizioni in via assolutamente prioritaria.

Sul problema, che il Presidente ha già indicato, ma che chiedo di specificare meglio, dell'indagine affidata ai gruppi di lavoro nei settori delle banche, della finanza, degli appalti, della droga, del funzionamento della pubblica amministrazione, questo proposito di procedere per gruppi di lavoro, che è l'unico sistema che ci permette di andare avanti con celerità, in modo da poter avere una visione organica di tutto l'oggetto della nostra inchiesta in via parallela, mi chiedo se non sia il caso di stabilire fin d'ora cosa fare, per lo meno per alcune di queste voci.

Sul problema della lotta alla mafia dal punto di vista strettamente giudiziario, mi domando se non sia opportuna (questa volta per la nostra Commissione sarebbe veramente l'inizio di un'attività nuova, che non trova precedenti nella attività delle Commissioni precedenti) una ricerca organica e politica oltre che giuridica sul fenomeno del pentitismo, così come viene presentato all'opinione pubblica, come viene esercitato e realizzato nella prassi giudiziaria; se è argomento che meriti o no un approfondimento sulla validità giudiziaria, sull'attendibilità personale, sulla opportunità di una legge organica, sulla congruità dello strumento rispetto ai risultati da conseguire. Anche in questo campo ritorno al principio delle audizioni e mi domando se non sia il caso di cominciare a sentire questi grandi pentiti.

Ieri sera ho assistito all'intervista televisiva di uno dei grandi pentiti, Contorno; un'intervista di un'ora trasmessa da «Speciale TG1» del grande pentito, su cui poggia un'istruttoria e probabilmente persino una sentenza di primo grado con delle dichiarazioni la cui attendibilità è accreditata da una sentenza di una Corte di assise. Chiedo l'audizione di Contorno, per accertare le gravi affermazioni che egli ha fatto sul problema della contiguità tra mafia e politica, passaggio che non possiamo eludere.

In questa sede debbo denunciare (ne farò oggetto di richiesta formale, ma chiedo che lo faccia la Commissione nella sua pienezza), che la televisione ha diramato soltanto tre quarti d'ora di intervista su due ore e mezza di registrazione. Vorrei sapere, ed è giusto che la Commissione accerti, se l'intervista di Contorno è stata smantellata o mutilata dalla direzione di RAI 1, che l'ha ritenuta inidonea per l'insussistenza delle dichiarazioni, o inopportuna per la gravità delle medesime. Chiedo l'acquisizione della registrazione integrale, che mi risulta appunto essere stata della durata di due ore e mezza anzichè di circa tre quarti d'ora.

Anche se la risposta, ovviamente, potrà essere quella della brevità dello spazio a disposizione della televisione, dietro questa necessità tecnico-logistica ci potrebbe anche essere l'interesse di chi aveva il potere di tagliare quello che voleva.

Ho esposto degli argomenti casualmente perchè non ho potuto preparare una organica proposizione di programma. Comincerei a scendere nel concreto, perchè rimanere nell'ambito della generalità del

problema non mi sembra opportuno; a livello di Commissione o di Ufficio di presidenza allargato è già questo il momento in cui si può predisporre un ordine del giorno che, per uno o due mesi almeno, impegni la Commissione su precise scadenze e attività.

LANZINGER. Condivido appieno la relazione del Presidente e partirò da alcuni dei suoi spunti.

Ritengo che questo sia il momento di un dibattito per spunti e stimoli, anzichè un dibattito organico che sarà fatto al momento della elaborazione della relazione che è stata annunciata.

Da un punto di vista esterno, rispetto alla conoscenza specifica del fenomeno della mafia, non sono certamente in grado di dare soluzioni; mi sembrerebbe importante indagare non solo nella direzione della presenza della vecchia e della nuova mafia (banche, riciclaggio del denaro sporco, contiguità tra mafia e amministrazione), ma anche, proprio perchè lo strumento dell'antimafia deve essere un indicatore politico e sociale della risposta dello Stato e delle istituzioni, capire se gli strumenti oggi a disposizione o quelli che si propone di approntare sono stati, sono o saranno sufficienti a fronteggiare un fenomeno che ormai non è più fuori delle istituzioni, bensì dentro.

Non so a quale gruppo di studio potrà essere aggregata questa costellazione di domande. A mio parere la risposta della magistratura, degli strumenti di amministrazione speciale come l'Alto commissario, quella degli strumenti di ordinaria amministrazione di polizia e di sicurezza, quella che alcune iniziative legislative come il decreto per Palermo danno al fenomeno della mafia, vanno verificate; altrimenti ci troviamo sempre a discutere di una prognosi postuma quando trattiamo della validità di certe soluzioni legislative, ma non siamo in grado di verificare i risultati indotti o diretti di queste iniziative.

Altro argomento sul quale mi sembra importante indagare è quello del guasto sociale che la mafia provoca nei settori più disparati. Facendo un paragone azzardato, bisogna non solo indagare sul fenomeno della mafia, ma anche sui risultati indotti.

Le vittime della mafia sono risarcite o no? Il livello di civiltà della risposta alla mafia si misura anche in relazione alla capacità dello Stato di far fronte e riparare al danno fisico provocato dalla mafia. A mio parere c'è un rapporto negativo per i guasti che la struttura mafiosa provoca al normale tessuto sociale. Occorre quindi verificare che cosa significa, per esempio, libertà del mercato del lavoro nel luogo in cui la mafia, attraverso una serie di appalti e subappalti, ne gestisce l'accesso.

Vorrei proporre alla Commissione un ultimo punto di riflessione relativo non solo al rapporto mafia-istituzioni, ma anche al rapporto diretto mafia-politica. La politica e quelle che dovrebbero essere in qualche modo le strutture di alimentazione delle istituzioni, ossia i partiti e altri fenomeni associativi, a mio parere vanno studiati non con un atteggiamento di carattere inquisitorio o giudiziario, ma proprio con l'interesse di conoscere il fenomeno sociale del centralismo politico. In tal modo si potrà verificare se queste strutture, anzichè essere diaframma tra istituzioni e mafia, molte volte sono elementi di coesione e di connessione addirittura di carattere propedeutico all'ingresso della mafia nelle istituzioni.

Sono rimasto colpito dalla durezza che il Presidente della Camera ha usato a Palermo qualche settimana fa, quando ha detto (cito a memoria e secondo i resoconti giornalistici, visto che non ero presente) che non è esclusa la possibilità che uomini della mafia siedano addirittura nel Parlamento. A questo punto allora le connessioni mafia-politica - e con questo mi collego a quanto ha detto il Presidente là dove ha parlato di errori politici del passato - dovrebbero costituire uno dei grossi filoni di indagine di questa Commissione.

VIOLANTE. Signor Presidente, il Gruppo comunista è d'accordo con la sua relazione. Chiediamo soltanto, sempre per l'ordine dei nostri lavori, se è possibile stabilire un giorno fisso per le sedute della nostra Commissione, in modo tale che possiamo conciliare anche gli altri impegni parlamentari.

MANNINO ANTONINO Anch'io sono d'accordo con la relazione del Presidente e condivido pienamente il sostegno qui espresso dall'onorevole Violante. Avrei soltanto un elemento integrativo da presentare alla vostra attenzione circa una sottolineatura presente nella relazione. Si dice che noi non dobbiamo svolgere delle indagini, quanto piuttosto concentrarci nell'individuazione dei nodi politici, amministrativi, economici e finanziari. Ebbene, la precedente esperienza della Commissione antimafia sta a dimostrare che vi sono dei momenti in cui è necessario dare il senso della presenza politica delle forze dello Stato, insieme a segni di attenzione e di sollecitazione.

Faccio un esempio: capitò in passato che, per una certa fase, prima che arrivasse un famoso provvidenziale caffè, la Commissione si trovò in condizione di ascoltare Sindona. Era una cosa di rilevante interesse, era una occasione che, qualora fosse stata perduta da una Commissione come la nostra, avrebbe segnato un punto politico negativo.

Rispetto ai fatti che emergono, anche in base all'analisi del fenomeno mafioso, vi è la necessità di compiere degli interventi agili. La precedente Commissione d'inchiesta sulla mafia si trovò di fronte al fatto che le attività della mafia, allora, avevano un impatto politico e sociale diretto e immediato, sicchè il contadino sapeva chi era il campiere mafioso, l'operaio del cantiere navale sapeva chi era Accomando Alessio o gli altri che organizzavano il *racket* dei contratti nel porto, l'operaio edile sapeva chi era il cottimista mafioso. La lotta alla mafia diventava così anche lotta sociale e non era una lotta ad una sorta di spettro non conosciuto o ad una società anonima; diventava una lotta contro individui in carne ed ossa e comportava un coraggio fisico. Ciò nonostante era qualcosa più a portata dei comuni mortali e non necessariamente delegata ai poteri dello Stato.

Quanto è avvenuto e l'analisi che abbiamo fatto dimostrano che è necessario anche intervenire nel particolare (per episodi, fatti, singoli appalti). Adesso, per esempio, c'è stato un grande insinuare del comitato antimafia di Palermo sull'appalto concesso, a Bologna, all'impresa Costanzo e stamattina mi è arrivata la notizia che tale concessione è stata tolta a Costanzo e data a Ligresti. Non so se Costanzo abbia quell'innocenza che lui proclama o se la sua figura e la sua funzione, come penso, siano più conformi alla descrizione che ne fa Calderone,

però ne ho sentite delle belle anche su Ligresti. Ci troviamo così di fronte a fatti che richiedono che questa Commissione solleciti pubblicamente l'intervento dell'Alto commissario o comunque interventi particolari.

Faccio un altro esempio: l'assassinio dell'appuntato dei carabinieri di Altavilla Milicia, compiuto l'altro ieri, dimostra che, anche in ordine alle preoccupazioni emerse nel discorso pronunciato all'inaugurazione dell'anno accademico degli allievi ufficiali dei carabinieri dal Comandante generale dell'Arma, vi sono segni di malessere e difficoltà in quello che è senza dubbio uno dei pilastri della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata che richiedono attenzione e cura. Potrebbero essere predisposti, ad esempio, provvedimenti sull'organizzazione della vita, sui trasferimenti, sui livelli retributivi delle forze dell'ordine impegnate su questo fronte; così come potrebbe pure manifestarsi la necessità di convocare qui - e penso che non ci siano difficoltà nel considerare una simile ipotesi - personaggi come Contorno, o come i parlamentari che facevano parte della precedente Commissione antimafia (ad esempio, a proposito della pubblicazione delle «schede»). Si tratta di una serie di iniziative fattibili nel quadro di una regolamentazione rigorosa.

Occorre considerare poi che alcune audizioni possono essere tenute in questa sede anche dai gruppi di lavoro interessati, sempre lasciando la possibilità a chiunque sia interessato di partecipare o di inviare domande scritte. Vi dovrebbe essere cioè una certa agilità che, a mio parere, è finalizzata ad un fatto: l'elemento risolutivo delle Commissioni antimafia che fino ad ora ci sono state ed il loro valore intrinseco è sempre stato rappresentato dal fatto che costituivano una possibilità di illuminazione, di conoscenza, di diffusione, di un insieme di fatti e di episodi che di per sé costituivano e costituiscono ancora oggi il deterrente principale rispetto ad un'organizzazione che fa del segreto e delle pressioni oscure l'elemento principale della propria forza.

MANCINI Giacomo. Signor Presidente, devo dire che vorrei ancora riflettere prima di esprimere giudizi e valutazioni che potrebbero sembrare frettolosi. Certo non è frettoloso il giudizio sull'iniziativa del Presidente, che è da condividere, e cioè quella di richiamare la Commissione a obblighi, al massimo senso di responsabilità, ad un lavoro ben organizzato, confortato anche da consulenze e da suggerimenti. Però l'esperienza mi dice di non essere molto favorevole a mere relazioni di tipo annuale che rischiano - è un rischio che d'altra parte il presidente Chiaromonte ha incluso nelle sue riflessioni - di diventare documenti che non sono di stimolo a molte cose; sono, conoscendo il lavoro parlamentare, solo momenti di un dibattito temporaneo che non porta a conclusioni nuove. È un rischio che corriamo e che diventa ancora più pericoloso (ma, ripeto, sono prime impressioni che sono pronto a modificare sentendo anche gli altri colleghi) ed è un rischio che potrebbe spezzare anche una sorta di stimolo propulsivo che dovrebbe emanare dalla Commissione nel momento in cui questa si divide in gruppi ed in competenze, per cui il tutto viene ad essere sintetizzato in un'attività più di studio che non di sollecitazione, di

impulso e di risposte da ottenere in modo immediato dall'amministrazione dello Stato.

Per quanto riguarda i cinque punti, per esempio, li trovo sicuramente utili anche se su di essi esiste già una letteratura notevole; mancano però le attualità nei confronti delle quali ci scontriamo. La legislazione di carattere straordinario per il Mezzogiorno dovrebbe essere esaminata sotto una luce nuova, non sempre una luce necessariamente accusatoria; però io temo molto che, se si sfugge ad un'analisi di questo tipo, noi restiamo in superficie. L'intervento straordinario per come si svolge, per come si effettua, per i soggetti ai quali viene ad essere affidato, per la mancanza di controlli, in sede preventiva ed in sede esecutiva, è sicuramente un elemento che non si può escludere da una riflessione che deve essere seria per quanto riguarda le tre regioni delle quali si è occupato il Capo della polizia.

Un'altra questione, per vedere poi se si arriva a confrontare le diverse posizioni: se l'Alto commissario Sica dice che ci sono territori nelle tre regioni del Sud che sono sotto il dominio delle forze di mafia, questo elemento non è possibile che sia sottratto ad un'immediata riflessione sul campo, non può essere rinviato ad una relazione di carattere annuale.

PRESIDENTE. Infatti, io faccio la distinzione fra i tre sopralluoghi Sicilia, Calabria e Campania da fare entro febbraio, quindi in breve tempo, e la relazione di giugno.

MANCINI Giacomo. Vedremo come si contemperano queste mie preoccupazioni.

Ci sono delle città, anche nell'ambito delle tre regioni, dove c'è il massimo di delinquenza organizzata. Ci sono delle città, Reggio Calabria e Palermo, ma aggiungerei anche Napoli, anche se ieri ho sentito una dichiarazione di un ottimismo sfrenato da parte del sindaco socialista di Napoli sull'alta coscienza civica dei napoletani che sono...

PRESIDENTE. Dove l'ha sentita?

MANCINI Giacomo. Il TG1 sta facendo delle conversazioni con i sindaci delle grandi città italiane; il sindaco di Napoli è un mio carissimo amico e volevo quasi telefonargli per dirgli di essere meno campanilistico perchè le cose a Napoli non sono così perfette, sono sicuramente un po' diverse. Come facciamo a non esaminare, a non scandagliare in vari settori queste tre città? Se questo nostro lavoro si scompone in gruppi, si scompone per materie ed ha come obiettivo quello di arrivare alla relazione annuale, temo che forse tutta questa parte ci sfugga e rischi di diventare secondaria. Dovremo cercare di vedere come armonizzare esigenze che sono tutte legittime. Certo è legittimo il pensiero del nostro Presidente di dare forma organica al massimo e poi c'è l'altra esigenza, alla quale si sono riferiti il Presidente ed indirettamente altri colleghi. Il sistema politico è centrale e, soprattutto dopo l'istituzione dell'ordinamento regionale, se vogliamo condurre un'indagine seria deve essere girato come un guanto, deve essere esaminato nel modo più severo e rigoroso, perchè se continuiamo a

raccontare questa storia, che è certamente vera, delle preferenze, sembra che questi voti di preferenza siano fuori dal sistema politico. Le preferenze sono la parte centrale del sistema politico e dei partiti politici che operano nel Mezzogiorno; non è cosa da poco (a Napoli ci sono 400 mila voti di preferenza) e questo significa che il sistema politico andrebbe esaminato un po' meglio, non solo sul piano tecnico.

Le mie riflessioni non prescindono dalla doverosa considerazione del lavoro e della mediazione che ha fatto il nostro Presidente, però tendono a uscire da una specie di schema che seguiamo quando affrontiamo questi problemi. Forse gli schemi andrebbero modificati e aggiornati.

Questa polemica che c'è adesso (lasciando da parte i servizi segreti e le offese di carattere personale) per la ricostruzione e quello che avviene nel Sud quando c'è un terremoto o una calamità, riguarda questioni molto corpose. Cambia completamente il sistema dal punto di vista civile, sociale e fisico; sono questioni che mi sembra difficile che non possano far parte della nostra riflessione. Se siamo assillati da questo impegno serio della relazione annuale che deve essere presentata al Parlamento e che naturalmente deve obbedire a criteri di documentazione, tutta questa parte alla quale mi sono riferito credo che sarebbe trascurata, mentre dovremmo cercare di vedere come affrontarla.

Poi c'è l'altro problema, che emerge spesso, della magistratura e del suo comportamento. Parlo della mia esperienza che riguarda il Sud, dove queste cose sono molto concrete e reali. Spesso ci si lamenta del protagonismo di certi settori della magistratura, però nel Sud esiste un protagonismo di tipo passivo che è al confine con l'indifferenza e che non dovrebbe sfuggire alla nostra attenzione.

Mi ha fatto molta impressione, anche questo fa parte dell'attualità, questo super o iper-vertice che si è tenuto a Reggio Calabria. In quella sede è nato uno scontro tra il Ministro dell'interno e l'Alto commissario; il Ministro ha detto che non è vero che esiste questo grande pericolo, e subito dopo a Reggio Calabria si è ammazzato nelle strade e nei vicoli, mentre Sica aveva sostenuto un'altra posizione. Come vogliamo valutare queste cose?

La cosa che più mi ha impressionato è che una parte dei sindaci hanno approfittato del vertice per dire alla magistratura di cercare di essere più benevola nei loro confronti. Invece la mia impressione è che i magistrati non emettono nemmeno un mandato di comparizione perché quello che avviene in queste regioni obbedisce alla legge della trasgressione più completa che poi alimenta i fenomeni che esplodono anche domenicamente con le competizioni elettorali. Anche su questi punti esiste una nostra inerzia: o si esagera sulla stampa, o esageriamo noi nella nostra polemica, oppure non siamo obiettivi.

Se è vero quel che si dice - e per parte mia aggiungo che è quasi sempre vero - che ci sono fenomeni come quello di Taurianova (nella provincia di Reggio Calabria esistono fenomeni più pericolosi di questo) quando di queste cose abbiamo certezza attraverso le indagini, cosa facciamo? Diciamo che il sistema democratico, per come si esprime, è intoccabile, o prendiamo l'iniziativa di dire che le elezioni sono comandate e dirette dalla mafia e, di conseguenza, i risultati possono

anche essere invalidati? Mi pare che l'interrogativo dovrebbe essere presente alla nostra attenzione.

Taurianova, per me che vivo da 40 anni in questa regione, non è il caso più allarmante e pericoloso; ci sono zone con fenomeni ancora più gravi che riguardano i partiti politici, il sindacato e la magistratura. Come possiamo cercare di affrontarli e prendere determinate iniziative per condizionarli fortemente e modificare le situazioni, soprattutto per evitare che ci sia una sorta di assuefazione? Si sostiene che il sistema non si corregge, che teoricamente esistono le Commissioni di indagine, che portano i loro documenti in Parlamento dove muoiono, e ogni dieci anni scopriamo l'esistenza di documenti da riesumare e da utilizzare per i dieci anni passati, mentre avremmo bisogno di documenti utili per i dieci anni a venire.

CORLEONE. Mi associo alle cose dette e alle valutazioni positive sul programma generale che indica dei binari da seguire che forse possono servire per più di un anno, mentre in realtà da qui a luglio c'è molto meno tempo.

Ho la tentazione di aggiungere qualche tema a quelli ricordati, ad esempio quello del rapporto con le sovvenzioni in agricoltura e il ruolo dell'AIMA in Sicilia, un altro capitolo delle sovvenzioni comunitarie che andrebbe affrontato: le arance per l'AIMA rappresentano una questione da vedere insieme al ruolo delle imprese agricole che sicuramente hanno scopi e origini che non ci convincono. Però mi viene il dubbio sulla nostra capacità di lavoro e ho la preoccupazione che la relazione non sia la nostra, ma che inevitabilmente divenga una relazione dei consulenti.

E lo dico ancor più esplicitamente: mi preoccupa molto che ne possa scaturire una relazione dei magistrati. Infatti, penso che quello che possono offrirci i magistrati ce lo danno con le sentenze e le loro motivazioni. Semmai credo che noi abbiamo molto più bisogno di consulenze per comprendere i fenomeni di intermediazione e di riciclaggio, così come altri problemi di cui questa mattina abbiamo avuto sentore nel corso dell'audizione del generale Soggiu. Abbiamo meno bisogno, invece, di questa consulenza dei magistrati, che sono certamente impegnati ad affrontare tali problemi, ma che non mi pare possano fornirci ciò che ci occorre.

Sono convinto che vadano messe in cantiere anche delle analisi per arrivare a proposte relative proprio al sistema politico, come è stato già ricordato. Per la Sicilia, il nodo dell'autonomia speciale è forse uno di quelli che vanno affrontati. Bisogna infatti vedere se esiste ancora il titolo per un'autonomia speciale: è una mia opinione, ma credo che oggi dobbiamo fare un bilancio di ciò che l'autonomia ha voluto rappresentare e di ciò che attualmente significa per la Sicilia in rapporto con le altre regioni.

Passo ad un altro argomento. Non so se abbiamo la possibilità di acquisire, tra le varie consulenze di esperti, anche quelle di altri Paesi, dato che probabilmente, per determinate operazioni, una consulenza svizzera - tanto per citare un caso - potrebbe risultare utile.

MANNINO Antonino. Bisogna vedere a chi sarebbe utile la consulenza, se a noi o agli altri.

CORLEONE. Il collega Mannino ha poc'anzi accennato all'appalto dell'aeroporto di Bologna, che è stato tolto ad una impresa.

PRESIDENTE. Senatore Corleone, non possiamo occuparci oggi di questo caso.

CORLEONE. Questo esempio mi serve per affrontare la questione degli appalti, che in realtà riguarda tutto il Paese.

LO PORTO. Se mi è consentito, vorrei interrompere brevemente il collega Corleone.

Il caso dei Costanzo è a sè stante e penso che, come Commissione, dobbiamo porci il problema di analizzare la situazione. Il fatto che la gara sia stata annullata dopo sei mesi dalla vittoria mi sembra assai sospetto. Abbiamo noi il diritto di accertare se in questo caso un ente pubblico può aver interesse ad usare la legislazione antimafia per favorire altre imprese? Infatti, l'osservazione del collega Mannino è perfetta: se il certificato antimafia viene negato ai Costanzo, bisogna vedere perchè viene concesso ad altri.

MANNINO Antonino. Desidero precisare quanto detto prima: ci possono essere delle amministrazioni costrette, seguendo pedissequamente il dettato della legge, a trovarsi nella situazione in cui o scelgono la padella oppure scelgono la brace. Quindi, i fenomeni e i fatti vanno esaminati caso per caso, il che è diverso da quel che ha detto l'onorevole Lo Porto.

CORLEONE. Quello degli appalti è un problema molto rilevante. Non so quale sia la padella e quale la brace, ma quella dei Costanzo era un'impresa, mentre De Mico non lo era. Sugli appalti e sulle imprese dovremmo valutare maggiormente, ma certamente si tratta di questioni nazionali e non soltanto locali dalle quali, comunque, non dovremo fuggire.

Detto questo, signor Presidente, credo che la Commissione dovrebbe rimeditare il documento che ci è stato fornito, che mi pare sia più ponderoso di quanto è stato detto. In seguito potremo arrivare a delle decisioni, se abbiamo qualche idea, per sfuggire a quella che rischia di essere una tenaglia, vale a dire da una parte rispondere all'attualità e, dall'altra, presentare una relazione molto elaborata, sicuramente importante, ma che non riesce a incidere su probemi particolarmente rilevanti. Credo che dobbiamo riflettere per trovare qualche forma di intervento più penetrante per sfuggire ad un pericolo che, come Commissione, rischiamo di correre.

AZZARO. Signor Presidente, desidero molto brevemente esprimere il mio apprezzamento per questa relazione che è, mi pare, un punto di partenza eccellente per il lavoro da svolgere. A me sembra che l'aspetto fondamentale del documento possa essere indicato nell'importanza che si dà alla relazione annuale, dato che, a mio avviso, non è ambizioso l'obiettivo che il Presidente pone, vale a dire quello di far diventare

questo appuntamento una sorta di *check-point* della situazione relativa alla delinquenza mafiosa nel nostro Paese.

I cinque punti elencati mi sembrano centrati e si tratta di approfondirli per vedere di analizzarli in modo ottimale nella prima relazione. Per esempio, quando al primo punto si parla di un esame della più recente dinamica dei fenomeni di mafia e di altra delinquenza nella loro estensione sul terreno nazionale, bisogna che la Commissione dia finalmente a questa affermazione una dimostrazione nei fatti. Si deve sapere quali sono le ramificazioni della mafia nel resto del territorio italiano. Ieri ho ascoltato l'intervista di questo mafioso, che è Salvatore Contorno, e francamente c'era da restare allibiti a sentire con quanta arroganza e tracotanza questo individuo faceva le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ma dove è stato intervistato?

AZZARO. Negli Stati Uniti d'America. Questo signore l'ha fatta da padrone, da mattatore e alla fine ha detto una cosa, tra le altre, che a me è sembrata interessante e che io immaginavo. Si dice che la 'ndrangheta, la camorra e la mafia abbiano ciascuno una propria autonomia e che fra queste tre organizzazioni si sia stabilita una sorta di alleanza per una distribuzione di «competenze» criminali. Ebbene, pare che una tale ipotesi sia sbagliata. Secondo quello che affermava questo signore la ramificazione della mafia, a partire da Palermo, si estende con propri uomini separati rispetto alle organizzazioni della camorra e della 'ndrangheta. Faceva nomi molto precisi. Diceva che gli Zaza e i Nuvoletta a Napoli non sono assolutamente camorristi, ma fanno parte della mafia che è un'altra cosa rispetto alla camorra, la quale svolge la sua attività a prescindere da quello che la mafia fa. La mafia organizza le sue attività criminali, la camorra le proprie.

Non so fino a che punto l'organizzazione mafiosa si sia ramificata in tutto il territorio nazionale. Dobbiamo cercare di saperlo con precisione e dirlo al Parlamento. Anche Sica è venuto qui a dire che la capitale della mafia non è più Palermo. Eppure pare che non sia così: dopo qualche giorno abbiamo visto che Palermo è ancora la capitale della mafia nazionale e forse in parte internazionale.

Dei cinque punti presentati dal Presidente occorrerebbe quindi fare un approfondimento. Nel secondo, ad esempio, non bisogna limitarsi solamente alla individuazione della droga come aspetto principale dell'attività della mafia, perchè questa ha tantissime altre attività. Non possiamo tralasciare gli altri aspetti solo perchè quello principale è diventato la droga. Ci sono i contratti con le amministrazioni pubbliche nelle mani della mafia, anche in base a quanto dicono, ormai, i rappresentanti più autorevoli delle istituzioni. Non si possono prendere sottogamba tali questioni solo perchè la mafia realizza i grandi guadagni con la droga: anche il resto è mafia e bisogna cercare di compiere una bonifica anche in questo settore nei limiti in cui possiamo farlo.

Signor Presidente, vi è forse un punto che bisogna aggiungere circa l'aspetto politico ed istituzionale, come è stato già rilevato anche da altri colleghi: ad esempio, è molto importante quanto ha detto il senatore Corleone. Occorre cioè verificare i motivi per cui le istituzioni non funzionano e il punto di evoluzione che hanno raggiunto; occorre

verificare per quale motivo non riescono a dare risposte adeguate alle popolazioni meridionali e quale è la ragione di carattere organizzativo e forse legislativo di tutto questo. Per esempio, l'autonomia della Regione siciliana ha consentito una legislazione per gli enti locali che ha finito per bloccarli e ha reso possibile una serie di veti incrociati nel momento della formazione della Giunta. Si è previsto il voto segreto per la formazione della Giunta con un sì o con un no, evitando il ballottaggio, con il risultato che le difficoltà per la formazione delle Giunte (specialmente nei capoluoghi) sono diventate veramente eccezionali. Per altre questioni sono state spostate le competenze della Giunta al consiglio comunale ed, essendo diventato questo, purtroppo, spesso un luogo di contrattazione, si è finito per bloccare tutta l'attività nel momento in cui non si trovano le «maggioranze».

LO PORTO. Il caso della tanto decantata Palermo ha dimostrato esattamente il contrario. Il sindaco ha portato a fine anno il bilancio preventivo per il 1988, avendo governato con delibere di Giunta mai ratificate dal consiglio comunale. Questo, grazie alla legge regionale che ha delle previsioni in senso assolutamente garantista per il governo delle città. Si tratta di una legge da cambiare.

AZZARO. Forse è perchè quella maggioranza non affronta il consiglio comunale e questo tranquillamente accetta di non affrontare i problemi.

LO PORTO. Ma se la legge non glielo permette!

AZZARO. Non capisco questa osservazione perchè la situazione è esattamente contraria. Le ratifiche devono intervenire entro 2 mesi, altrimenti sono nulle. Il fatto che una amministrazione non porti all'attenzione del consiglio le ratifiche delle delibere e non le aggiunga come allegato al bilancio per farle approvare è una altra questione. Ma quanto non si porta all'approvazione il bilancio per un anno, si presentano mozioni di sfiducia o si usano altri strumenti per rendere politica una tale omissione, vuol dire che non ci sono le maggioranze per fare una operazione di questo genere.

LO PORTO. Non ci sono le opposizioni.

AZZARO. Comunque sia, bisogna esaminare questo aspetto.

PRESIDENTE. Se non ci sono le opposizioni non possiamo certo crearle noi della Commissione antimafia.

AZZARO. Non si tratta di creare delle opposizioni, ma di mettere in evidenza le ragioni per cui tutto questo accade. Perchè la mafia non dovrebbe allignare in una situazione così disastrosa? La mafia va cercando proprio una situazione in cui non c'è bisogno di democrazia per amministrare.

Occorre considerare anche l'aspetto politico e rivolgersi ai partiti. In molti comuni le liste vengono presentate dai partiti e, all'interno di

tali liste, sono contenuti i nomi di persone assolutamente non rappresentative del buon governo. La responsabilità, poi, non è di chi viene eletto ma di chi presenta la lista. Occorre che il mondo democratico italiano sappia che i partiti devono assumere le loro decisioni anche in una situazione così disastrosa e non lasciarsi andare alla ricerca di consensi che poi diventano frutti velenosi, anziché espressione di democrazia e quindi forza popolare.

Signor Presidente, non vorrei azzardare delle proposte sull'articolazione della relazione da lei presentata. Occorre comunque concentrarsi al riguardo perché, se redigiamo o una relazione burocratica come quella immaginata dal collega Corleone (e il rischio grave c'è) o una relazione contenente una serie di ripetizioni di cose che ormai tutti sanno, è evidente che nessuno la prenderà in considerazione. Se invece diremo delle cose nuove e mostreremo dei punti di partenza da sviluppare nel prosieguo, prospettando una sorta di evoluzione dei fatti e del nostro lavoro, il documento potrebbe avere successo e restare un punto di riferimento per lo meno per tutti coloro che si occupano di tali problemi.

GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, mi scuso per il ritardo ma ero impegnata in altre Commissioni. Ho letto un po' affrettatamente la relazione e per quanto mi riguarda sono assolutamente consenziente.

Io ritengo - è la parte della relazione che ho apprezzato in modo particolare - che ci si debba muovere ciascuno nei campi che gli sono propri. Io non nascondo che ho un certo disagio affrontando questi problemi dell'antimafia, perché mi interessano e li giudico molto importanti per lo sviluppo del nostro Paese, ma nello stesso tempo ci sono dei colleghi che, per loro esperienza, hanno delle conoscenze che a me sfuggono completamente e che non riesco a compensare, almeno per adesso, con le semplici letture.

D'altra parte i problemi si articolano in un ventaglio di possibilità così ampio che non credo ciascuno di noi, numericamente, possa esaminare.

Per tornare alla relazione, mi trova d'accordo la proposta di consentire a ciascuno di noi scegliere la sede più consona per conoscenza in modo tale che, nell'esame dei vari problemi, si possa dare un apporto soggettivo, reale e questo anche in parallelo a quanto possiamo acquisire dai consulenti; sono anche d'accordo con chi ha proposto, come il senatore Corleone, che la relazione al Parlamento debba essere il risultato dei lavori nostri e non dei consulenti, siamo noi che dovremo elaborare i dati che loro ci dovranno dare (con la loro competenza professionale e tecnica). Saremo comunque facilitati se ci muoveremo nei campi propri.

Di quanto avviene negli enti pubblici in Sicilia, in Calabria e in Campania, confesso che sono pronta a sentire e a cercare di comprendere, ma voi che ci vivete e che avete questo tipo di esperienza mi sembra possiate farlo molto meglio di altri che ne hanno un altro, salvo naturalmente un controllo frequente, una verifica reciproca.

Debbo aggiungere che questo lavoro di rilevamento della situazione e di conoscenza dei dati secondo me è molto importante, anzi credo - ed è un'esperienza che collego anche al famoso problema delle

schede e dell'altro materiale - che tutto questo è utile soltanto se sistematizziamo il modo della conoscenza di queste notizie, non è utile se ci limitiamo a raccogliere dei dati e a metterli lì. Quindi io proporrei, come ho già accennato in una lettera, che potremmo sviluppare meglio questo aspetto, che bisognerebbe trovare il modo di sistematizzare le conoscenze che acquisiamo, sia quelle attuali sia quelle del passato, perchè c'è il rischio, sull'onda dei fatti di rilievo che a mano a mano si sviluppano, di dirigere la nostra attenzione su di essi invece di guardare ad un quadro globale che a me sembra debba essere il nostro compito. Infatti, per i fatti specifici dovrebbe intervenire la magistratura e l'Alto commissario o le autorità locali, ma è la globalità di un'esperienza che ci deve dire come ci dobbiamo muovere per conoscere il fenomeno, nel senso che noi suggeriremo al Parlamento quali sono i provvedimenti per affrontare le varie situazioni.

Questo è il discorso; tutto questo si inquadra molto bene nella sua relazione, signor Presidente, vedremo poi a mano a mano come potremo applicarla in concreto in questa nostra indagine.

TRIPODI. Signor Presidente, io concordo con la relazione però vorrei aggiungere qualcosa che mi sembra già emerga in questa discussione. Si tratta della questione che noi riteniamo di dover affrontare e che Mancini definiva il funzionamento della giustizia perchè, mi pare, che a questo riguardo, pur rispettando l'autonomia della magistratura, comunque noi un'attenzione dobbiamo rivolgerla. Perchè dobbiamo fare questo? Perchè noi ci troviamo in quelle zone dove è particolarmente presente la mafia, dove esiste la maggiore sfiducia nei confronti dell'amministrazione della giustizia in generale, sia per le assoluzioni di mafiosi con formula piena, sia per il modo diverso di comportamento che questo fatto ha determinato, come abbiamo riscontrato l'altra volta, che molti cittadini spesso sono costretti a rivolgersi al capo mafia per risolvere eventuali controversie di carattere personale. Quindi, in questi anni, vi è stata una crescita di sfiducia nei confronti della giustizia, in quanto nessuno crede che questa possa combattere veramente la mafia. La questione riguarda la giustizia penale ma qualche attenzione va data anche alla giustizia amministrativa. Ad esempio, ci sono spesso comportamenti che lasciano molte perplessità nel giudizio di ricorsi che vengono decisi dal TAR: il TAR della Calabria si è permesso di sospendere, anzi di annullare, il decreto del Presidente della Repubblica con il quale veniva sciolta l'assemblea della USL di Taurianova per gravi irregolarità e in odore di mafia. Ritengo, quindi, che vadano affrontate tali questioni, così come nell'ambito dell'attenzione verso il funzionamento della giustizia non può sfuggire, a questa Commissione, una nostra preoccupazione che nasce dalle dichiarazioni e dalle decisioni che spesso vengono prese dalla Corte di cassazione, e mi riferisco alle decisioni di cui è protagonista il dottor Carnevale. Io non credo che la mafia non possa essere combattuta da noi; si deve cercare di combatterla anche quando sappiamo che tutti i processi che sono stati celebrati negli ultimi anni e che hanno condannato noti mafiosi, sia in Calabria che in Sicilia - anche quelli che sono stati individuati come esecutori o

mandanti dell'uccisione di coraggiosi magistrati come Chinnici - finiscono con ripetuti annullamenti di sentenze.

AZZARÀ. Non sono state rispettate le regole del processo penale.

TRIPODI. Noi dobbiamo esprimere un giudizio politico. Così io ritengo che bisogna anche vedere come funzionano i corpi di polizia. Ritengo che non sempre venga fatto tutto quello che si può fare. Spesso ai cittadini che si rivolgono ai comandanti dei carabinieri del posto viene detto di rivolgersi a chi conta, perchè loro non possono fare niente. Siamo proprio in quelle zone dove il potere mafioso ha soppiantato il potere democratico. Perciò ritengo che anche nei confronti del funzionamento delle forze di polizia occorra una certa attenzione per rimuovere debolezze, esitazioni e allentamenti nella lotta alla mafia.

A proposito di quanto abbiamo letto sui giornali in merito alle ottimistiche affermazioni fatte dal Ministro dell'interno nella riunione di Reggio Calabria del 5 dicembre scorso (mi trovavo presente anch'io perchè invitato in qualità di sindaco), debbo aggiungere che in quella occasione il Ministro ha chiesto la collaborazione dei sindaci convocati, collaborazione che non è venuta da parte di tutti i presenti; hanno parlato di altre cose e approfittato della presenza dei più alti rappresentanti della giustizia calabrese per denunciare l'atteggiamento della magistratura nei confronti dei sindaci stessi, che spesso vengono indiziati di reato per episodi avvenuti nell'esercizio delle loro funzioni.

In quella occasione il ministro Gava ha affermato che è possibile colpire la mafia nei suoi responsabili solo se prima si sa chi sono. Questa è una cosa molto grave, perchè se la polizia e i carabinieri non conoscono gli esponenti della mafia sul posto, certamente siamo molto lontani da un impegno reale di lotta alla mafia. Questa affermazione è stata fatta interrompendo un mio intervento in relazione alla lotta alla mafia che era stata ribadita anche dal Presidente della giunta regionale.

Sono d'accordo anch'io: occorre rivolgere la nostra attenzione alle varie realtà della provincia di Reggio Calabria; il caso di Taurianova non può essere lasciato come caso isolato. Bisogna partire da quello che è avvenuto, perchè se vogliamo cominciare veramente un nuovo processo non c'è dubbio che non può essere assolutamente consentito che questo trionfo della mafia, come è stato definito, possa essere confermato e consolidato: questo significherebbe dare forza alla prepotenza e naturalmente alla mafia. Occorre che il Governo faccia della lotta alla criminalità organizzata una scelta e un impegno prioritario.

AZZARÀ. Riprendo una considerazione che questa mattina faceva il collega Cappuzzo o il collega Mancini. Esiste una molteplicità di soggetti che si interessa delle stesse cose con il rischio di una grande dispersione. Anche il dibattito che ci anima, motivato dalla seria intenzione di dare un contributo positivo, ci può far correre il rischio di disperdere un po' i compiti e le finalità stesse di questa Commissione, che sono stati peraltro enunziati con molta puntualità nel documento che il Presidente ci ha presentato.

Dovremmo fare uno sforzo per finalizzare meglio il lavoro di questa Commissione. Mi si perdonerà, non c'è da parte mia alcuna arroganza o volontà polemica, ma ho l'impressione che stiamo inseguendo i fatti man mano che si manifestano: sia quelli che ci presenta l'opinione pubblica sia quelli che noi stessi andiamo a procurare o inventare. Inseguiamo di volta in volta questi episodi e ci sfugge la visione organica del problema.

Anche questa mattina, con l'ottima relazione del generale Soggiu, tutto considerato non abbiamo analizzato quello che è il nostro compito. A noi non interessa tanto sapere l'andamento della lotta alla droga, ma piuttosto la relazione che esiste fra la delinquenza organizzata e la lotta alla droga. A mio avviso bisognerebbe fare uno sforzo ulteriore di puntualizzazione del nostro lavoro, avendo anche la forza di mettere da parte altri argomenti che non sono specifici di questa Commissione e lasciarli alla competenza delle Commissioni di merito o di altre autorità.

Ho avuto modo di dire l'altra volta che abbiamo seguito la Sicilia non tanto per i suoi problemi quanto per la vertenza dei magistrati; debbo verificare con soddisfazione che anche per merito nostro quel problema ha avuto una soluzione che mi auguro felice e positiva. Non abbiamo preso ancora in considerazione un problema gravissimo che è quello della Calabria e un altro non meno grave che è quello della Campania, probabilmente perchè questi argomenti non hanno l'onore di apparire sulla cronaca.

So che in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura sta conducendo un'indagine molto seria e, a quello che ho sentito dire, molto preoccupata sulla Campania e su Napoli. C'è una speculazione sulle notizie, non voglio dare giudizi, di tutto l'andamento della spesa per la ricostruzione. Corriamo sempre il rischio di alzare polveroni, con effetti anche negativi e destabilizzanti, per conseguire obiettivi diversi. Non so bene come sia andata la faccenda di Bologna, ma certo il problema sollevato da un gruppo di imprenditori emiliani riguarda la mafia. Probabilmente quando si va a sollevare un certo tipo di problemi chi ha interesse lo fa anche per fini propri.

Bisogna regolare i nostri lavori e seguire con puntualità uno schema così come deciso senza farlo decidere agli altri, non cedendo alla tentazione di seguire le emergenze e alcuni aspetti che magari possono portarci più facilmente alla ribalta, sulla cronaca, con interviste sui giornali e alla televisione.

Non abbiamo competenza legislativa, però possiamo renderci interpreti, e lo abbiamo fatto circa i problemi di Palermo, dell'opinione pubblica e di un'attenzione particolare; ma non ci siamo sostituiti, a mio avviso opportunamente, anche se qualche tentazione c'era, al Consiglio superiore della magistratura. Lì un risultato positivo è stato raggiunto.

Non andrei ad inseguire il problema di Taurianova, che pure mi preoccupa profondamente. L'onorevole Misasi, persona non sospetta, prima delle elezioni non ha avvalorato la scelta che è stata fatta a Taurianova, ma in questo momento non si tratta di un problema nostro; esistono altre sedi e momenti. Il problema complessivo della Calabria è costituire in quella regione dei riferimenti istituzionali ai quali ci si

possa rivolgere per organizzare un'azione nei confronti della 'ndrangheta. Sono convinto che non appena sarà approvata, se sarà approvata, la legge per la Calabria, il giorno dopo sarà pronta una speculazione sui suoli e sulla destinazione dei soldi in quella regione.

Allora, invece di aspettare, troviamo i mezzi e gli strumenti, indichiamo cosa si vuole fare e quali sono i riferimenti per questo problema.

Certo, non si può restare impassibili di fronte a quanto sta accadendo.

Ho voluto sottolineare l'esigenza - peraltro indicata anche nella relazione del Presidente - di mettere da parte, per quanto possibile, gli interessi dei singoli componenti di questa Commissione e dei partiti che rappresentiamo, per consentire di raggiungere gli obiettivi comuni. Mi sembra che questo sia un sforzo serio che possiamo compiere.

C'è un altro problema indicato nella relazione, alla quale io mi rifaccio, condividendola come linea di fondo. Mi riferisco al problema dell'utilizzo del denaro sporco, del suo riciclaggio. Questa mattina il generale Soggiu ci ha fornito un dato che fa letteralmente accapponare la pelle. Egli, infatti, ha detto che l'organizzazione dei commercianti di droga è tale che essi si rivolgono ai migliori banchieri e finanziari, ai migliori professionisti di diritto commerciale per utilizzare il proprio denaro.

PRESIDENTE. Dovremmo chiedere qualche consiglio per i consulenti della nostra Commissione.

AZZARÀ. Mi auguro, signor Presidente, che sui consulenti decideremo senza pregiudizi in un'apposita seduta. Ritengo che il problema a cui accennavo sia un po' più serio. Ho visto che lei, con molto garbo, ha accennato ad un rapporto con la Banca d'Italia: io farei un passo leggermente più lungo, dato che si tratta di affrontare con la Banca d'Italia il problema della revisione della legge bancaria. In tale ambito, darei mandato al Presidente di esperire, con la riservatezza necessaria, tutti i passi opportuni per mettere le strutture parlamentari nelle condizioni di dare una risposta. Mi richiamo proprio a quanto è stato detto questa mattina. Come si colpisce il commercio della droga? Gli effetti delle operazioni attuali sono tali da non pregiudicare assolutamente gli interessi del grande commercio della droga, il quale, al contrario, ha acquisito risorse e dimensioni tanto consistenti che, se fino ad ora hanno proposto di comprarsi la Bolivia e la Colombia, probabilmente con l'aumento delle entrate potranno permettersi di fare qualche proposta anche per risanare il nostro *deficit* pubblico. Questo è uno dei punti fondamentali, sui quali non penso si possa improvvisare alcunchè. Certamente nella gestione dell'ordinario ci sarà bisogno di una consulenza maggiormente puntuale e metodica della Banca d'Italia, ma intanto un rapporto con tale istituto, affinché esso indichi le strade da perseguire per colpire questo settore, è fondamentale. Anche perchè noi stiamo parlando di droga, ma evidentemente lo stesso problema esiste per il riciclaggio di tutto il denaro comunque proveniente da attività criminose.

Allora, è inutile che andiamo a contrapporre al segreto bancario delle leggi che hanno avuto la loro validità, ma che a mio avviso sono ora del tutto superate. Quindi, a conclusione, propongo che il Presidente della Commissione, con la sensibilità e l'equilibrio che lo contraddistinguono, avvii delle intese, nei tempi, nei modi e nelle sedi che riterrà opportuni, con la Banca d'Italia ed il sistema bancario per affrontare specificamente il problema della legge bancaria e riproporre, in seguito, alla nostra Commissione o, nella sede che verrà ritenuta più idonea, un problema che, a mio avviso, è fondamentale.

VETERE. Signor Presidente, condivido l'ispirazione del suo documento, particolarmente nella prima parte dove afferma di aver accettato l'incarico di presiedere questa Commissione anche in vista dell'esigenza - che io sento profondamente - di affrontare la condizione complessiva del Mezzogiorno e la battaglia per una unificazione effettiva del paese.

Questa mattina, intervenendo nel dibattito generale sul disegno di legge finanziaria al Senato, ho ripetuto esattamente questa impostazione in rapporto, però, alla scadenza del 1992. È una questione che vorrei sottoporre anche ai colleghi: corriamo il rischio che una parte del nostro paese, nel 1992, si trovi alla periferia dell'Europa; anzi, si troverà ancora più distanziata. Infatti, se analizziamo anche superficialmente quanto sta accadendo in rapporto a questa scadenza, la crisi che le città, sia quelle industriali sia quelle grandi ma non industriali, attraversano, i modi per governare tale crisi e i ruoli che si devono esprimere, se analizziamo l'esperienza europea e quella del nostro paese, scorgiamo il rischio gravissimo che nel 1992 in Europa forse potrà venir ricompresa qualcuna delle grandi città del Nord, qualcuna delle città medie che hanno capacità di specializzazione, ma certamente non il resto d'Italia, sicuramente da Roma in giù.

Mi sembra che si tratti di una questione sulla quale possiamo svolgere un minimo di riflessione, dato che il problema che abbiamo di fronte non è soltanto quello della lotta alla mafia, che pure è nostro compito per quanto riguarda gli aspetti «scomodi» di chi sta nel mezzo (come diceva il Presidente, non siamo nè magistrati, nè studiosi, e quindi trovare in tali condizioni il modo di procedere è sempre difficile, a volte anche rischioso, dato che questa posizione mediana può anche significare non riuscire a dare risposte tempestive). Per esempio, ho trovato positivo il fatto che la sera stessa nella quale ci siamo incontrati con la Commissione antimafia della Regione siciliana la nostra Commissione ha preso, in modo ufficiale, una posizione netta su quanto era avvenuto a Palermo. A mio avviso, noi, in tal modo, abbiamo dato un segnale che ha portato, in seguito, alle ulteriori iniziative e al dibattito che successivamente si è sviluppato; da questo punto di vista, una eco c'è stata nel Paese.

Qual è il compito originario della nostra Commissione? Sono d'accordo con alcune considerazioni che faceva il collega Mancini, il quale peraltro è una persona che di affermazioni giuste ne fa sovente. La nostra Commissione nasce anche dalla consapevolezza che c'è un problema da affrontare, al quale la relazione fa riferimento quando dice che: «sul piano politico i confini fra forme di clientelismo ed elettora-

lismo... e comportamenti di collusione o tolleranza verso mafia, camorra e 'ndrangheta... sono diventati, via via, sempre più labili». Questo è un punto importante per noi. Qual è il nostro compito? Noi dobbiamo avere la consapevolezza, autocoscienza, che non ci sarebbe tutto quello che c'è, che non avremmo un'occupazione del territorio da parte della mafia in alcune zone del nostro paese se nel sistema politico non avessimo alcuni punti di inquinamento o di mancato funzionamento. Noi siamo qui per questo.

È vero, collega Azzaro, che nella democrazia cristiana c'è Ciancimino, ma c'è anche lei e quindi esistono due realtà del tutto diverse; ma è anche vero che quanto avviene a Taurianova non è frutto dell'azione del maligno, ma di una situazione legata a quella realtà. Allora, è vero che c'è un problema di intervento nei confronti dei poteri dello Stato, della magistratura, ma c'è anche un problema di intervento per quanto riguarda il funzionamento del sistema politico, delle forze politiche e dell'operato di coloro che hanno delle responsabilità. Tale questione non diventa secondaria, ma sta davanti a noi. Possiamo chiederci se essa può portarci ad abolire il voto di preferenza perchè questo può dare più forza; ci si può chiedere se bisogna abolire le liste, basarsi solo sui collegi in cui magari c'è una maggiore forza del partito, che al suo interno può avere, a sua volta, una maggiore capacità di emendarsi e di discutere. Anche questa può essere una soluzione: sono comunque problemi che riguardano il sistema politico e non possiamo far finta che non esistano. Ritengo che occorrerà procedere all'approfondimento di questa riflessione.

I cinque punti elencati dal Presidente debbono poi portare ad una sintesi. Abbiamo iniziato il nostro lavoro e, come ognuno di voi, ho bisogno di riflettere e di capire meglio quali sono i punti che non mi convincono, che non mi lasciano sereno e tranquillo. Ho ascoltato Sica, questa mattina ho ascoltato il generale Soggiu, ho ascoltato tante altre persone: ebbene, cari colleghi, se dovessimo fermarci solo a quello che abbiamo ascoltato, ci troveremo di fronte un nemico che ha già vinto. Ma non è così. Ci sono delle forze, delle capacità, delle energie a cui dobbiamo saper fare riferimento e verso le quali dobbiamo muovere.

Vi è quindi un problema relativo al funzionamento della struttura dello Stato e dell'amministrazione nei suoi comparti e vi è un problema relativo al funzionamento del sistema politico, là dove sorgono tali questioni. Dobbiamo avere la consapevolezza che non si tratta di un problema risolto, che ormai sta dietro alle nostre spalle e di cui possiamo fare ammenda e andare avanti. Anzi, dopo aver letto le 3000 pagine relative alle schede, ho avuto una ulteriore conferma che si tratta di un problema non risolto.

ALBERTI. Signor Presidente, anch'io sono d'accordo con la metodologia e con il rigore con cui lei vuole portare avanti il lavoro della Commissione. Lei ha esposto i cinque punti e non so se, nel loro ambito, si potrà anche indagare sui meccanismi di ricaduta dell'attività mafiosa nella società in cui opera, ossia sui meccanismi con cui la mafia, la 'ndrangheta e la camorra riescono ad estorcere il consenso delle popolazioni.

Credo che un problema serio sia proprio quello dell'occupazione. Sica dice che vi sono intere province nelle mani della mafia e della 'ndrangheta. Non credo che tale risultato sia stato raggiunto solo attraverso il terrore: esistono anche altri sistemi più suavisivi e più capillari che sono proprio quelli del mercato del lavoro, su cui vorrei richiamare l'attenzione. Non so se il problema dell'occupazione possa trovare posto in uno dei cinque punti indicati dal Presidente o se non meriti piuttosto una riflessione a parte. Dico questo perchè l'economia mafiosa si realizza anche attraverso l'impresa mafiosa. Per esempio, in Calabria abbiamo zone in cui c'è una altissima percentuale di disoccupati (il 26-27 per cento nella provincia di Reggio Calabria): bisognerebbe indagare se quei disoccupati sono effettivamente tali oppure se prestano la loro opera nel lavoro nero.

Per quanto concerne poi il rapporto tra l'occupazione e i concorsi, la questione non concerne solo l'impresa mafiosa, ma anche le istituzioni. L'onorevole Mancini diceva poco fa che ormai in Calabria è la regola: i concorsi pubblici sono praticamente inutili perchè le operazioni concorsuali sono già state svolte in altra sede. Questo avviene per tutti gli enti e la commistione tra politica e mafia diventa più evidente.

Per tornare a Ciccio Mazzetta e alla famosa Taurianova, pensate che in tutta la Calabria vi è una grave carenza di personale sanitario, in quanto mancano circa 7.000 addetti alla sanità. La percentuale media calabrese è del 10,5 per mille, mentre dovremmo avere intorno ai 12-13 operatori per ogni mille abitanti. A Taurianova ci sono ben 23 operatori per mille abitanti, ossia Taurianova da sola ha il personale necessario per tenere in piedi le strutture sanitarie di una città come Reggio Calabria o Catanzaro e assicurare i relativi servizi. Ciò sta a dimostrare anche un'altra cosa, ossia che non solo Ciccio Mazzetta riesce ad occupare gente attraverso i sistemi clientelari (operazione che gli assicura i voti che poi riceve regolarmente), ma che ci devono essere anche una collaborazione e un coinvolgimento delle varie strutture e dei meccanismi di controllo regionali che, almeno in passato, hanno consentito a Ciccio Mazzetta di sfondare i tetti e di avere le deroghe necessarie per arrivare fino a 23 occupati per ogni mille abitanti nel settore della sanità.

AZZARO. Come ha fatto?

ALBERTI. Bisognerebbe chiederglielo. Credo che Taurianova, in assoluto, sia la città d'Italia con la concentrazione più alta di personale sanitario, sicuramente più di Milano e di Torino.

AZZARO. Ma ci sono i concorsi.

MANCINI GIACOMO. Lei è a Catania e dovrebbe sapere meglio di noi come vanno le cose. Nei concorsi i membri delle commissioni di controllo sono i dirigenti sindacali degli enti locali: non è personale affidabile. Oppure sono addirittura i segretari particolari dell'assessore alla sanità; anche questo personale non è affidabile. Cosa crede che sia il sistema politico? Il Presidente della giunta regionale? Il sistema politico è un complesso di trasgressioni, di violazioni di leggi, di mancanza di

controllo, di obbedienza dei prefetti, di complicità dei comandanti dei carabinieri. Questo è il sistema politico.

ALBERTI. Nei concorsi prefabbricati, che da noi sono un sistema generalizzato (posso dirlo con la massima sicurezza), vi è un meccanismo politico che provoca automaticamente l'espulsione dal mondo del lavoro delle persone non disponibili. Parlo, ad esempio, di tutti i giovani laureati calabresi. Proprio stamattina ne parlavo con una collega del gruppo della sinistra indipendente della Camera, la Becchi Collidà, la quale mi diceva che moltissimi studenti della Piana di Gioia Tauro, che erano passati per la sua università, non sono più rientrati in Calabria; hanno cercato una propria collocazione all'esterno di questa regione. Si tratta di un fenomeno molto grave perchè da ciò dipende anche la grave dequalificazione dei servizi e la scarsa credibilità dello Stato.

Il settore sanitario nelle regioni meridionali non è ad un livello così basso solo per la carenza di strutture (al riguardo paghiamo lo scotto degli anni passati), ma perchè il reclutamento del personale sanitario e assistenziale avviene con mezzi che non sono quelli della selezione. Si tratta di sistemi che, se non derivano dalla mafia (il che è comunque molto verosimile), derivano sicuramente dai comportamenti mafiosi degli enti locali. Su questo aspetto vorrei richiamare la vostra attenzione: occorre verificare, nella realtà, quali sono i meccanismi che poi fanno sì che l'omertà sia il sistema su cui la mafia e la 'ndrangheta riescono a poggiare.

PRESIDENTE. Concludiamo, onorevoli colleghi, questo punto. Desidero anzitutto ringraziare i colleghi che hanno espresso apprezzamento per lo sforzo compiuto; si è trattato in verità di offrire una guida, una traccia molto larga e le osservazioni che sono state fatte, anche quelle critiche di modifica, sono - a mio avviso - pressochè tutte contenibili in questo schema. Dirò poi qualcosa nel merito delle singole questioni, ma molto rapidamente.

Prima di entrare nel merito vorrei ragionare ancora un momento ad alta voce sui motivi che mi hanno ispirato a fare uno schema di questo tipo. Questi motivi sono legati, sostanzialmente, alla riflessione che io ho fatto e che può essere anche non esatta in relazione all'esperienza della passata Commissione antimafia e sui suoi risultati. Qual è questa esperienza, a mio parere? Adesso parlo del complesso: ci sono stati momenti diversi, di diversa incidenza sui fatti, ma - a mio parere - l'onorevole Mannino lo ha detto, nella migliore delle ipotesi hanno avuto una funzione di deterrenza nel senso che la presenza di una Commissione parlamentare, le audizioni, il rendere note certe cose, è servito in una qualche misura - non so stabilire però in quale misura - a fare da deterrente. Questo nella migliore delle ipotesi. È servito anche per fornire le biblioteche del Parlamento e anche quelle non parlamentari di pregevoli studi, ma l'unico risultato ottenuto è stato la legge Rognoni-La Torre a cui si è pervenuti dopo fatti drammatici, dopo fatti in cui la Commissione parlamentare antimafia non c'entrava più, dopo che anche uno dei firmatari di questa proposta era stato eliminato; questo è stato il risultato più importante. Dopo qualche

anno questo provvedimento è risultato obsoleto, ha mostrato i suoi limiti, è stato possibile eluderlo.

Il senatore Corleone ha posto un quesito che - a mio avviso - è reale, perchè l'ambizione di questo schema è molto più alta di questo. Il senatore Corleone ha chiesto se è possibile farcela: è una questione la cui risposta può essere riscontrata solo nei fatti. Io sono convinto che dobbiamo mettercela tutta per dare al nostro lavoro non un carattere occasionale, non un carattere - non ho esitazione ad usare la parola - meramente propagandistico, per vedere i titoli sui giornali, senza che si riesca a cogliere dal punto di vista dell'esame e dei risultati, qualcosa, non dico la vittoria completa, ma qualcosa. Questo esige da parte nostra uno sforzo come quello a cui mi sembrava si riferisse l'onorevole Guidetti Serra. Non so se ci riusciremo, ma io torno a dire che non possiamo svolgere la funzione nè di magistrati nè di poliziotti, perchè non siamo nè magistrati nè poliziotti ed in secondo luogo perchè non sono questi i nostri compiti ed, inoltre, perchè ci illuderemmo se pensassimo, circostanza per circostanza e caso per caso, di trovare una soluzione ai gravi fatti che esigono una risposta. Lo sforzo dovrebbe essere quello, a mio avviso, di indirizzare i nostri lavori in modo tale da riuscire a cogliere i problemi; anche io sono rimasto come Azzarà questa mattina sotto *shock*, forse l'espressione è esasperata, ma comunque colpito dalla relazione del generale Soggiu. Allora è possibile che su questa questione noi non riusciamo a proporre qualcosa e poi fare in modo che le nostre proposte si trasformino in leggi dello Stato per far fronte ad una situazione di quel tipo? E sulle altre questioni è possibile che non riusciamo ad intervenire ed a dire qualche parola che sia più meditata, più seria, ad avanzare una proposta reale che riscuota la maggioranza dei consensi? È un'impresa difficilissima, lo riconosco, e riconosco la validità delle argomentazioni del senatore Corleone, i dubbi e le preoccupazioni; l'unica via per uscirne è l'impegno di ciascuno di noi. Anch'io sono convinto che non possiamo affidare ai consulenti, chiunque essi siano, l'incarico, però l'impegno politico, culturale di ciascuno di noi deve essere molto forte: questa non è una Commissione come le altre, io sono convinto dall'esperienza parlamentare, purtroppo per me vecchia - ho fatto parte di molte Commissioni permanenti alla Camera e al Senato - che questa è una cosa del tutto particolare perchè ci troviamo di fronte ad una sedimentazione di problemi, ad un intreccio di questioni. Se non riusciamo a dipanarle, con un certo ordine e con una certa razionalità, ho l'impressione che non ne verremo a capo e al momento possiamo anche dare una qualche fiducia a coloro che sono sottoposti ad un regime di sopraffazione, di tracotanza, di dare forza a questi gruppi, a questi uomini, ma alla lunga non ne usciamo vincenti. La difficoltà è tutta qui, il dubbio che invece io condivido, come del resto è detto esplicitamente nell'introduzione, è che questa costruzione più razionale, questo tentativo più serio, possa in qualche modo farci diventare qualcosa di politicamente asettico, qualcosa che non riesce ad intervenire nell'immediato su grandi questioni. Questa preoccupazione la sento fortemente, ma mi sembrava, in verità, che nello schema che ho fatto - e rispondo all'obiezione rivolta dall'onorevole Mancini - questa preoccupazione giusta fosse superata da una certa successione di tempi che ho dato al

nostro lavoro. Non c'è questione che non possiamo affrontare; se un commissario solleva la questione che dobbiamo occuparci specificamente di Taurianova io non ho nessuna difficoltà, esprimerei pareri diversi su Taurianova, niente di grave in un regime democratico, dopo di che avremmo chiuso. Io ritengo, quando parlo di questioni immediate, cose molto più pesanti e più serie. Il Presidente della Repubblica ha parlato di impegno dello Stato e una risposta non è stata data formalmente da nessun organo del Parlamento. In pratica è venuto il prefetto Sica il quale, con tutto il rispetto, ha detto che è occupato il territorio: vuol dire dunque che qualche esercito si è ritirato, qualche servizio logistico è andato per altre vie.

Non mi è affatto sfuggito quanto ha ricordato il collega Mancini: l'episodio di una riunione tra il Ministro dello interno e l'Alto commissario nella quale il Ministro dell'interno smentisce quest'ultimo, non poteva sfuggirmi. Una risposta seria e meditata a questa domanda possiamo darla? Dobbiamo darla oppure no? Secondo me sì e ciò significa, a mio parere, intervenire concretamente. Qui sorge la difficoltà, perchè abbiamo inviato un gruppo di lavoro nella Sicilia occidentale e non siamo ancora riusciti a discutere su un documento relativo a questa missione. Anche in questo caso non mi meraviglia l'ipotesi che vi possano essere più documenti, in quanto vi possono essere espressioni diverse di parti diverse della Commissione. Quello che conta è che dobbiamo chiudere tale questione. Ha ragione il collega Azzarà quando dice che stiamo rinviando troppo la nostra missione in Calabria: dobbiamo andare anche in quella regione. Allora è necessario un documento sul quale discutere circa la questione della Sicilia occidentale per rispondere compiutamente ad ogni interrogativo concreto che ci poniamo, se lo Stato democratico e gli organi del nostro Stato sono all'altezza del compito. La difficoltà, a questo punto, è riuscire entro febbraio ad occuparci della Calabria e di Napoli per rispondere alle domande poste con tanta drammaticità al Parlamento, al Governo, agli organi che sono nostri interlocutori per quanto riguarda la situazione circa le forze di polizia, lo stato della magistratura, dei prefetti e così via. È questo un fatto politico non rilevante? Io ritengo sia un fatto politico molto importante. Non mi illudo che vi possa essere un apprezzamento unitario, tuttavia ritengo che si tratti di una questione importantissima, senza che sia con ciò distolta l'attenzione rispetto a quelli che ritengo siano i problemi di fondo che dobbiamo affrontare e che possono essere integrati con la questione delle sovvenzioni agricole e le questioni che provengono dalla Comunità economica europea quali il mercato del lavoro e altri problemi.

Certo, sono anche convinto che la carne al fuoco sia molta e che sia necessario operare una scelta, non potendo affrontare tutte le questioni. Ma io non penso a ponderosi volumi di documentazione, credo ai consulenti in materia finanziaria, a cose più pratiche; il problema è riuscire a scrivere dieci pagine ad esempio sul problema degli appalti. Ha ragione il collega Mancini, c'è molto materiale, si può esaminare tra gli altri il problema legato all'istituto della concessione. Insomma penso a qualcosa che abbia una incidenza politica e parlamentare. Ho letto le relazioni della Commissione antimafia e le ultime due erano molto interessanti sul piano della analisi. Tuttavia non hanno costituito

un avvenimento politico. Possiamo nutrire l'ambizione di far diventare la nostra relazione annuale qualcosa di cui si parla nel Mezzogiorno, così come si parla della relazione Svimez circa lo stato dell'economia. Possiamo nutrire questa convinzione?

MANCINI GIACOMO. Però la relazione Svimez non è stata considerata, anzi è stato fatto il contrario.

PRESIDENTE. Ma ha avuto una eco politica di grande rilievo anche se non ha avuto molti risultati. Io credo che dobbiamo avere questa ambizione per fare in modo che il nostro impegno sia conosciuto. Sono anche convinto che così facendo non interveniamo nell'azione di altri organi. Questo punto è essenziale perché a me preoccuperebbe molto l'apertura di un qualsiasi conflitto di competenze fra la Commissione e, tanto per fare un esempio, il CSM.

Certo, non posso escludere nulla per il futuro e ad esempio, a proposito della Banca d'Italia, sono d'accordo con quanto ha detto il collega Azzarà sul fatto che arriveremo ad un conflitto comprendente tutto il sistema bancario italiano. Se riusciremo ad avanzare proposte serie e a ragionare potremo comunque superare certi ostacoli. In ogni caso dobbiamo servirci della competenza e delle attrezzature di organismi prestigiosi ed anche di uomini capaci, però in quel caso un conflitto credo sarà inevitabile.

Voglio infine rispondere a due osservazioni. La prima riguarda la questione sollevata circa il tipo di intervento pubblico. Quando ho inserito il capitolo sugli appalti, sui subappalti e sulle concessioni pensavo ad una cosa determinata. Il collega Mancini sa molto meglio di me che nel Mezzogiorno gli appalti e l'istituto della concessione hanno origine da un ragionamento politico che dovrebbe tendere alla accelerazione della spesa pubblica e sopperire alla presunta incapacità delle regioni e degli enti locali meridionali di spendere rapidamente i soldi. È mia convinzione, e questo è un altro nodo da sciogliere, che la via seguita con i commissariamenti in numerose occasioni nel Mezzogiorno (e penso alle ricostruzioni) sia improduttiva e provochi inevitabilmente l'istituto della concessione il quale istituto è figlio legittimo di quel tipo di intervento di politica economica.

È evidente che pongo la questione delle modalità di intervento, della politica degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, che attualmente porta alle conseguenze che tutti conosciamo e anche all'accrescimento del potere economico di gruppi mafiosi e camorristici e alla degenerazione del sistema politico.

E vengo, infine, alla questione del sistema politico. Francamente pensavo - evidentemente mi sbagliavo - che alcune delle argomentazioni avanzate dai colleghi fossero già contenute, in modo abbastanza implicito e addirittura esplicito, nell'appunto da me predisposto. Sistema politico, come dice l'onorevole Mancini, non è solo l'ordinamento costituzionale, che funziona o non funziona - questo è un aspetto - ma è anche la connessione tra ordinamenti, modi di agire, rapporti, legami eccetera. Rispetto alle modalità di intervento sulla questione del sistema politico, la mia proposta è quella di costituire un gruppo di lavoro che analizzi il funzionamento della pubblica ammini-

strazione e degli enti locali. Non ho alcuna difficoltà ad aggiungere a questa elencazione di problemi relativi al funzionamento del sistema politico la questione, cui si è fatto riferimento e che resta una questione aperta nel Mezzogiorno, del bilancio dell'istituto regionale. Gli illustri presidenti o ex presidenti di regioni qui presenti possono testimoniare che la questione da risolvere è proprio questa. A questo proposito ritengo che occorra compiere una analisi molto seria per poter giungere, infine, a formulare delle proposte. La mia personale opinione è che non sia possibile porre in discussione lo stato di autonomia speciale della Regione Sicilia. Questo, non per la difficoltà di mettere in discussione una parte fondamentale della nostra Costituzione, ma perchè non lo riterrei giusto politicamente, storicamente e culturalmente. Sbaglierò, ma altrettanto ingiusto nei confronti del Mezzogiorno riterrei il fatto di addebitare alle regioni meridionali, che sono sorte in ritardo....

MANCINI Giacomo. Su queste ricade, però, la responsabilità del loro cattivo funzionamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il loro funzionamento sono d'accordo, e sotto questo profilo certo anche la Regione siciliana rientra nell'ambito di tutte le altre regioni meridionali. La questione dello speciale ordinamento degli enti locali della Sicilia, cui hanno fatto riferimento, sia pure da posizioni diverse, i colleghi Azzaro e Lo Porto, è certamente reale.

È pertanto necessario, senza per questo mettere in discussione lo statuto speciale e l'autonomia di cui la Sicilia gode e deve godere, studiare forme di modificazione del sistema di controllo sugli enti locali. Quindi, funzionamento del sistema politico significa anche questo. Ai colleghi non sarà sfuggita la parte del mio schema di programma in cui, senza tenere conto del colore politico delle amministrazioni comunali o provinciali e regionali, senza farci influenzare, per così dire, dalla composizione e dagli schieramenti, ci siamo posti dalla parte di quelle amministrazioni, di quelle giunte regionali, di quei gruppi, di quei movimenti che prendono posizione. Questo significa, per converso, che per denunciare fenomeni opposti di collusione e di mantenimento di un certo tipo di rapporti dobbiamo, secondo me, disporre di molta forza ed energia. Queste sono le cose che volevo dire, pur accettando le osservazioni dei colleghi.

Per quanto riguarda l'osservazione avanzata dall'onorevole Lo Porto, credo di aver già risposto indirettamente. È certamente molto difficile seguire il programma che ho indicato, che certo non può non prevedere audizioni e verifiche. Si tratta pertanto di stabilire, una volta costituiti i gruppi e definito il calendario dei lavori con più precisione, i temi sui quali dovrà incentrarsi la nostra inchiesta, chi dovremo interrogare ed a quali audizioni dovremo procedere. Le audizioni potrebbero svolgersi anche mentre i singoli gruppi lavorano per proprio conto e i risultati acquisiti attraverso le stesse costituirebbero, comunque, un valido contributo al lavoro dei vari gruppi. Non c'è dubbio che una organizzazione come quella prospettata presuppone soluzioni di questo tipo, però non ne farei una questione a parte. Le audizioni cui

procederemo dovranno essere funzionali allo schema che ci siamo dati. A questo proposito occorre discutere in maniera concreta, da un punto di vista organizzativo, per giungere a stabilire il modo in cui agire. Insisto su questo in quanto, da un punto di vista organizzativo, il compito di dirigere una Commissione di questo tipo è estremamente difficile. Si può cadere in uno schema di lavoro di tipo intellettualistico-culturale con il rischio di giungere alla fine a realizzare una specie di «collana» di Einaudi oppure, al contrario, nella tentazione di sentire un po' tutti, ossia di trasformarsi in un improprio organo di polizia. Questi due poli rappresentano lo Scilla e il Cariddi della nostra situazione. Occorre, a mio avviso, guardarsi dall'una e dall'altra tentazione; in caso contrario, il nostro modo di procedere dimostrerebbe che non abbiamo tratto insegnamento dalle esperienze delle precedenti Commissioni parlamentari e che non siamo riusciti ad imprimere al nostro lavoro un nuovo corso - sul quale credo tutti siano d'accordo - in grado di offrire un aiuto effettivo a coloro che nelle regioni meridionali sono sottoposti ad un regime di vita particolare e a coloro che, siano imprenditori, amministratori o semplici cittadini, debbono subire nella loro vita quotidiana soprusi e limitazioni della loro libertà. Conseguire l'obiettivo che ci proponiamo è molto difficile e per questo occorre il contributo di tutti. Per questo insisto perchè i colleghi e i responsabili dei vari gruppi politici comunichino tempestivamente alla presidenza le loro opzioni circa la partecipazione ai diversi gruppi di lavoro in modo da rendere possibile, subito dopo le festività natalizie, una riunione di tutti i capigruppo per organizzare concretamente il lavoro, comprese le audizioni, ma secondo un calendario che deve essere rigidamente rispettato.

Non so se riusciremo a discutere il documento sulla Sicilia prima di Natale e di ciò mi dispiaccio moltissimo perchè è conseguenza di un nostro difetto. Dovevamo recarci in Calabria il 15 dicembre e invece abbiamo rinviato il sopralluogo a dopo le festività natalizie. Questa mancanza di precisione, nel tener fede agli impegni, è quello che ci rovina e che mina alla radice la nostra credibilità. È evidente che se non riusciremo ad imprimere un ritmo più accelerato ai nostri lavori - il che presuppone, data la situazione dei lavori parlamentari che tutti conosciamo, un impegno straordinario - non sarà possibile perseguire proficuamente i nostri obiettivi.

L'onorevole Violante richiamava l'esigenza di stabilire un giorno della settimana per le nostre riunioni; questo è già stato fissato ed è, salvo eccezioni, il martedì. Credo che non si debba derogare a questa decisione. Ripeto: il nuovo modo di concepire i lavori della Commissione che abbiamo delineato è certo rischioso ma, pur essendo d'accordo con le preoccupazioni espresse dai colleghi, è, a mio parere, l'unico produttivo pur esigendo un notevole lavoro organizzativo e una grande dose di serietà e severità reciproche, nonchè una collaborazione aperta, franca e leale di tutti.

Propongo, quindi, che il programma di attività che ho delineato sia accettato come traccia generale del lavoro da svolgere, salvo a precisare poi meglio le interazioni, l'organizzazione concreta e i calendari, che debbono ancora essere puntualizzati.

LO PORTO. Signor Presidente, avevo chiesto di poter avere, se possibile, la registrazione dell'intervista televisiva fatta al «pentito» Contorno.

PRESIDENTE. Ritengo che questa proposta possa senz'altro essere accolta e che all'acquisizione di tale registrazione non possano essere frapposti ostacoli.

ESAME E APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA DI RELAZIONE INTRODUTTIVA ALLA PUBBLICAZIONE DELLE «SCHEDE NOMINATIVE»

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di relazione introduttiva alla pubblicazione delle schede nominative.

Desidero chiarire che il mio lavoro si è basato sul vecchio testo, cercando di tenere conto sia della discussione svoltasi nella precedente riunione sia delle osservazioni avanzate da molti colleghi. Devo ricordare che da parte di alcuni membri della Commissione ho ricevuto anche osservazioni scritte, ma non ho potuto tenere conto di quelle del senatore Corleone in quanto mi sono giunte in ritardo.

Se i commissari lo ritengono opportuno, credo che in pochi minuti sarà loro possibile prendere visione del testo della proposta. La leggo, comunque, molto velocemente:

«La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, nella sua seduta dell'8 novembre 1988, decise, alla unanimità, di "richiedere l'acquisizione del materiale versato nell'Archivio storico del Senato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia che cessò i suoi lavori nel 1976", e di procedere quindi "alla pubblicazione delle schede nominative", riservandosi "la pubblicazione dell'altro materiale (in primo luogo della parte a supporto documentale delle schede) in un periodo successivo, secondo le modalità che saranno stabilite dalla Commissione medesima".

In una successiva riunione, il 6 dicembre 1988, dopo che i commissari avevano potuto prendere visione delle schede nominative, pervenuteci dall'archivio storico del Senato della Repubblica, la Commissione riconfermò, a maggioranza, la decisione che aveva preso l'8 novembre circa la pubblicazione di dette schede.

È opportuno ricordare oggi come si giunse, a suo tempo, alla decisione di riversare in Archivio il materiale che era stato raccolto.

Come si legge a pag. 48 della "Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia il 31 marzo 1972 (Doc. XXIII, n.2-septies - Senato della Repubblica V legislatura), quella Commissione provvide a far approntare "uno schedario particolare per la materia attinente ai rapporti fra mafia e pubblici poteri" con la formazione di una serie di "schede... intestate ai nomi delle persone che secondo quanto emergeva erano indicate come compromesse, in qualche modo, con il mondo mafioso".

Nello schedario occorre indicare tutte le persone che materiali di qualsivoglia provenienza indicassero come coinvolte in fenomeni di tipo mafioso. Lo schedario non si riferiva perciò esclusivamente a persone indiziate di appartenere alla mafia o di intrattenere con essa rapporti, ma a tutte le persone per cui qualcuno - anche anonimamente - avesse insinuato che si trovassero in situazioni di questo tipo.

In un passo successivo della medesima relazione (pag. 141), vengono così descritte le modalità della formazione di tali schede e vengono delineate le finalità cui essa mirava:

“L'Antimafia si preoccupò di impostare uno specifico programma di indagine sui rapporti tra mafia e poteri pubblici, e più in particolare tra mafia e politica, e successivamente di costituire un apposito comitato di indagine che operasse, in stretto collegamento con l'Ufficio di presidenza, secondo i criteri indicati dalla Commissione plenaria. In adempimento del suo compito il comitato ha provveduto anzitutto ad estrarre dal materiale probatorio raccolto dalla Commissione tutti i riferimenti ad uomini dell'amministrazione e della politica ed a organizzazioni di partito: questi riferimenti sono stati estratti dai fascicoli personali di esponenti mafiosi, da segnalazioni e documenti inviati da privati o uffici, dagli atti acquisiti dall'antimafia nel corso della sua attività e in particolare dalle deposizioni di testimoni e dalle dichiarazioni informative rese alla Commissione o a singoli comitati. Sono state quindi redatte apposite schede nominative in ciascuna delle quali è stato riportato in sintesi il contenuto della documentazione. Il comitato ha inoltre curato la raccolta di tutti gli scritti (libri, articoli di periodici o giornali quotidiani) che si sono occupati dei rapporti tra mafia e poteri pubblici nel periodo dal 1963 in poi, trasferendo i relativi riferimenti nelle suddette schede. Si decise quindi di procedere ad una valutazione globale e comparativa dello schedario, di colmare con indagini dirette le eventuali lacune e infine di indirizzare la propria attenzione su una rosa di nomi quanto più larga ed equilibrata possibile non certo per denunciare singole responsabilità ma per indicare all'opinione pubblica e ai responsabili della politica nazionale alcune espressioni emblematiche di una più generale situazione”. La relazione concludeva rilevando che “lo scioglimento anticipato delle Camere” (si tratta dello scioglimento intervenuto nel 1972) “non ha consentito di portare a compimento tutta l'indagine predisposta”.

Delle schede la Commissione tornò ad occuparsi nella successiva fase della sua attività (quando operò dal 1972 al 1976 sotto la presidenza del senatore Carraro), di fronte alla richiesta di talune di esse che era stata avanzata dalla seconda sezione penale del tribunale di Torino nel corso di un procedimento relativo ad una querela per diffamazione promossa dall'onorevole Gioia nei confronti del signor Michele Pantaleone. Nella seduta del 19 febbraio 1975 (cfr. Doc. XXIII, n.2 - Senato della Repubblica - VII legislatura - pag. 1501), la proposta alla Commissione di opporre il diniego a tale richiesta era motivata dal relatore, onorevole Cesare Terranova, con la considerazione che le schede medesime consistevano in “annotazioni informali predisposte dall'apparato burocratico della Commissione, come mero strumento preparatorio delle relazioni che la Commissione avrebbe dovuto licenziare al termine dei suoi lavori”.

Nella lettera con la quale il presidente Carraro esternava, poi, la decisione della Commissione all'autorità giudiziaria richiedente, si aggiungeva l'ulteriore considerazione che le schede in questione risultavano essere state redatte "per lo più sulla base di notizie prevalentemente desunte da esposti anonimi o da voci correnti nella opinione pubblica". (Di fronte al diniego apposto dalla Commissione, il tribunale di Torino promosse ricorso per conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale che si concluse con la sentenza n. 231 del 1975 della Corte, in cui si riconobbe alla Commissione il potere di opporre il segreto in ordine agli accertamenti da essa direttamente effettuati o disposti).

La Commissione Carraro, che pure concluse i suoi lavori (segnando una tappa importante nella presa di coscienza della gravità del fenomeno mafioso da parte del mondo politico e dell'opinione pubblica) con tre relazioni (una di maggioranza e due di minoranza), decise all'unanimità la non pubblicazione delle schede, in coerenza con il metodo che si era dato: la non pubblicazione dei documenti interni della Commissione, e la espunzione dai documenti pubblicati delle notizie o riferimenti di fonte anonima. Così le schede furono riversate nell'archivio storico del Senato della Repubblica.

Queste schede, così come sono state acquisite dalla nostra Commissione dall'archivio storico del Senato, constano di 3.852 pagine, relative a 2.405 persone e 345 organismi ed enti vari.

Nonostante che la Commissione Cattanei avesse inteso sintetizzare il materiale riferito a persone od organizzazioni in qualche modo compromesse con la mafia, o comunque in rapporto con essa, la natura delle fonti disponibili ha reso casuale la coincidenza con queste figure delle persone "schedate".

Insinuazioni anonime potevano infatti essere fatte anche con riferimenti a persone insospettabili, o addirittura note per l'impegno profuso nella lotta contro la mafia. Lo stesso presidente Cattanei risulta schedato per l'accusa rivoltagli "in modo generico da un esposto anonimo" di non volersi impegnare a fondo nella lotta contro la mafia.

Così come sono state redatte, le schede hanno un valore e un'attendibilità assai limitati, e variabili da caso a caso. Le notizie in esse sintetizzate risalgono a molti anni addietro, e risentono del clima politico e culturale dell'epoca. Esse non sono state sottoposte a verifica, e nella stragrande maggioranza dei casi non hanno trovato alcun riscontro oggettivo in procedimenti giudiziari o in elementi di prova comunque acquisiti. Il fatto che nessuna delle tre relazioni che chiusero, nel 1976, il lavoro della Commissione presieduta dal senatore Luigi Carraro (una di maggioranza, firmata dal senatore Carraro e dal senatore Zuccalà, e due di minoranza, firmate, rispettivamente, dall'onorevole La Torre ed altri, e dall'onorevole Nicosia ed altri) facesse riferimento a questo materiale di schedatura è la dimostrazione che esso in effetti non fu preso, neanche allora, in considerazione.

È evidente che questo materiale non può dare, oggi, un contributo di qualche rilievo alla lotta contro la mafia o al chiarimento dei rapporti complessi fra mafia e politica.

La decisione che abbiamo preso l'8 novembre 1988 (e riconfermato il 6 dicembre 1988) di rendere pubbliche le schede non è stata assunta a cuor leggero: anche tenendo presente il fatto che la nostra Commissione aveva già deciso, nel suo regolamento, di non prendere in considerazione le informazioni che le dovessero pervenire attraverso lettere anonime. Ma il segreto delle schede era stato già rotto da successive fughe di notizie, rivelando che vi è chi detiene copia delle schede, e le usa per fini non chiari, alimentando un polverone propagandistico e strumentale. Il permanere di una situazione che avrebbe continuato a favorire queste utilizzazioni distorte, non poteva evidentemente essere tollerato dalla nostra Commissione.

Sono stati ben presenti, a tutti i componenti della Commissione, le delicate esigenze della salvaguardia delle garanzie essenziali dei cittadini in uno Stato di diritto quale è la Repubblica italiana fondata sulla Costituzione. La decisione è legata, quindi, a motivi politici. È prevalsa la tesi della pubblicazione innanzitutto perchè il principio fondamentale di un moderno Stato democratico è la trasparenza. La campagna che si è amplificata nelle scorse settimane, tendente alla pubblicazione delle schede, ha ingenerato sospetti che devono essere dissipati. Il solo dubbio che un organismo politico voglia nascondere, in tutto o in parte, notizie che riguardano il coinvolgimento di politici in vicende di mafia sarebbe di per sé un fattore di grande indebolimento del lavoro e della credibilità di questa Commissione. La richiesta di pubblicazione è stata anche formalmente avanzata, in un documento votato all'unanimità, dalla Assemblea regionale siciliana.

La Commissione è giunta alla determinazione di rendere pubbliche le schede, per stroncare ogni tentativo di accusare il Parlamento e i suoi organi di una qualche reticenza o addirittura omertà, e per superare il rischio che il caso delle schede potesse distrarre l'attenzione e la vigilanza della pubblica opinione sui compiti reali e sui programmi dell'attuale Commissione parlamentare d'inchiesta, in relazione a quanto accade oggi, in Sicilia e in altre regioni del Mezzogiorno, con una catena spaventosa di delitti e di altre illegalità e in relazione anche a fenomeni degenerativi della crisi delle istituzioni e della politica, che è particolarmente acuta nel Mezzogiorno.

La pubblicazione delle schede è infine l'unico modo che consente alle persone ingiustamente accusate o calunniate di precisare le proprie posizioni e di respingere le accuse, qualora lo ritenessero opportuno. La Commissione si riserva di definire i modi come rendere pubbliche anche queste eventuali smentite e precisazioni.

Informare su tutto, prevenire diversivi pericolosi, adempiere con rapidità e rigore ai propri compiti istituzionali: questi gli obiettivi che la Commissione parlamentare d'inchiesta intende perseguire con la sua decisione di rendere pubbliche le schede. Rimane ovviamente fermo che tale decisione non esonera alcuno dall'osservanza degli obblighi fissati dalla legge - in particolare da quella penale - a tutela dell'onore e della dignità delle persone».

Vorrei sapere se ci sono eventuali proposte di modifica.

VIOLANTE. A pagina 5 della proposta, nel secondo capoverso, là dove si dice: «Così come sono state redatte, le schede hanno un valore e un'attendibilità assai limitati, e varibili da caso a caso», suggerirei di sostituire le parole «assai limitati» con le altre «non omogenei». Infatti, vi sono alcune schede che hanno valore ed altre no. Non vorrei dare cioè un giudizio di inattendibilità generale su tutte le schede anche perchè, come accennavo l'altro giorno e come i colleghi sapranno, alcune schede contengono brani di sentenze passate in giudicato.

La seconda questione riguarda pagina 6, ma è di poca importanza. Forse sarebbe opportuno eliminare alla seconda riga, il termine «polverone» espressione non adeguata al documento parlamentare. Si tratta di un termine giornalistico; si potrebbe invece dire «alimentando campagne propagandistiche e strumentalizzazioni».

LANZINGER. Sempre a pagina 5 della proposta di relazione, proseguendo nel capoverso citato dall'onorevole Violante, mi sembra possa sorgere un equivoco. Si dice che le schede, sottoposte a riscontro oggettivo, nella maggioranza dei casi non ne abbiano trovato alcuno. Se invece si vuole dire più correttamente, come mi pare di capire, che le schede non sono state sottoposte a riscontro oggettivo, proporrei una sostituzione. Si potrebbe dire che le schede non sono state sottoposte a verifica, nè a riscontro oggettivo in procedimenti giudiziari.

PRESIDENTE. Sono d'accordo, bisognerà trovare una formula opportuna in sede di coordinamento.

CORLEONE. Ritengo che gli emendamenti da me presentati coincidano nella sostanza con le proposte fin qui avanzate. Non vorrei comunque che venisse attenuato il significato delle schede, in quanto, esaminandole, sono evidenti in molti casi dei riscontri oggettivi.

Vorrei avanzare poi una proposta di modifica del terzo capoverso di pagina 5, chiedendo di spostare la parola «oggi» dall'attuale posizione. Il periodo suonerebbe quindi nel modo seguente: «È evidente che questo materiale non può dare un contributo di qualche rilievo alla lotta contro la mafia oggi o al chiarimento dei rapporti complessi fra mafia e politica». In tal modo risulterebbe più chiaro che le schede non possono dare un contributo di qualche rilievo alla lotta contro la mafia di oggi, ma che esse indicano con sufficiente precisione un quadro di responsabilità del passato.

PRESIDENTE. Questa proposta era già stata accolta in via informale.

CORLEONE. Sì, lo aggiungerei. Diamo un giudizio complessivamente di estrema cautela sul valore e l'attendibilità delle schede, ma il giudizio positivo dal punto di vista storiografico almeno vogliamo darlo o no? Ho espresso in quattro o cinque righe il mio pensiero affermando che ci si offre il quadro di una realtà che venti anni fa era ben conosciuta e che indica la responsabilità di chi non ha agito e di chi ha avuto quei rapporti che hanno inquinato regioni, comuni e attività economiche. Questo lo metterei. Non utilizziamo le schede con un

valore probatorio dal punto di vista giudiziale, esse però un qualche rilievo storico lo hanno.

PRESIDENTE. Vorrei evitare nella prefazione qualsiasi accenno che suoni critico alla decisione presa dai precedenti commissari, anche da La Torre, di non pubblicare le schede. Essi non hanno ritenuto significativo il quadro che quelle schede tracciavano, tanto che non se ne trova riferimento neppure nelle relazioni di minoranza. Non vorrei dunque dare l'impressione che oggi scopriamo un quadro storico che i commissari di allora avevano sottovalutato nel modo più totale. Mi sembrerebbe addirittura offensivo per la memoria di quegli amici. La Commissione può decidere diversamente, ma questo è il mio parere.

UMIDI SALA. Proprio per ovviare a questo problema cui lei fa riferimento noi, dopo «un contributo», potremmo usare l'aggettivo «decisivo» al posto dell'espressione «di qualche rilievo». In alcuni casi, infatti, sebbene non sempre decisivo, un contributo viene dato. Non si può affermare che in questo materiale non ci sia alcun elemento utile.

PRESIDENTE. Suggestisco di definire il contributo «importante» anzichè «decisivo».

UMIDI SALA. D'accordo.

VITALONE. Sottoscrivo per intero la bozza di prefazione alla pubblicazione delle schede nel testo che mi è stato consegnato. Al di là di eventuali rilievi formali, invece non avrò il mio voto un testo che volesse recuperare una valorizzazione di quel materiale documentale che è già stato stimato in maniera molto puntuale e corretta dalla precedente Commissione antimafia.

Credo che vi sia una confusione concettuale nel dibattito che si sta aprendo. Noi non dobbiamo discutere se il lavoro della Antimafia fosse assistito dalla presunzione di attendibilità e credibilità. Noi stiamo discutendo delle schede e mi stupisce l'osservazione del collega Violante che pretende di mutuare alle schede la validità che spetta ad un procedimento giudiziario. Non sono le schede che diventano più credibili per trarre riferimento dalle decisioni degli organi della giurisdizione, sono gli organi della giurisdizione che con i loro provvedimenti possono o meno fare luce su determinati avvenimenti. Allora il voler elargire alle schede una credibilità che appartiene invece a provvedimenti tipici della giurisdizione è un'operazione di confusione idonea ad indurre in errore sul valore effettivo delle schede che, così puntualmente le qualificò Terranova, sono materiale di lavoro interno della Commissione che doveva servire a ulteriori elaborazioni.

Non credo di dover riaprire un dibattito sull'argomento; molte di queste schede però non sono state verificate e in alcuni casi non è identificabile l'autore della confezione di esse.

Il suo pensiero, Presidente, così come è stato scandito in questo documento, rispecchia dunque fedelmente la valutazione emersa sin dall'8 novembre. Se però si vuole valorizzare il contributo delle schede

e attribuire ad esse un'efficacia che non hanno, il mio voto sarà negativo.

PRESIDENTE. Non mi pare che gli emendamenti proposti trasformino sostanzialmente il testo. Solo la sostituzione di «un qualche rilievo» con «importante» a proposito del contributo, produce un minimo di spostamento. Mi sembra dunque che questo documento possa avere anche il voto del collega Vitalone.

Metto ai voti l'emendamento proposto dal collega Violante che a pagina 5 della relazione sostituisce le parole «assai limitati» con le altre «non omogenei».

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Lanzinger che modifica la frase in cui si accenna alla mancanza di un riscontro oggettivo delle schede in procedimenti giudiziari o in altri elementi di prova.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento del senatore Corleone con cui si precisa «la mafia di oggi».

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Umidi Sala che, accogliendo un mio suggerimento, sostituisce l'espressione «di qualche rilievo» con l'aggettivo «importante».

È approvato.

Passiamo ora alla votazione finale.

VITALONE. Dichiaro la mia astensione.

CORLEONE. Ma come, ci eravamo fermati sugli emendamenti proprio per far fronte ad una richiesta del collega Vitalone!

PRESIDENTE. Metto ai voti il documento.

È approvato.

Terminiamo qui la nostra riunione.

Avverto che l'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi è convocato per mercoledì 14 dicembre alle ore 15,30.

La seduta termina alle ore 20.